



Antropologia di genere

Antropologia
Università degli Studi di Firenze
57 pag.

ANTROPOLOGIA DI GENERE

INTRODUZIONE

L'Antropologia è lo studio delle caratteristiche e dei comportamenti dell'uomo.

Dal greco: Anthrópos - uomo senza distinzione di razza, lingua o sesso.

Lógos - discorso scientifico.

CAPITOLO 1.

LA NASCITA DELLE SCIENZE DELL'UOMO

L'ANTROPOLOGIA NEL SECOLO DEI LUMI: LA NASCITA DELLA HISTOIRE NATURELLE

Il termine "antropologia" viene introdotto nelle varie lingue europee durante il XVIII secolo per designare una scienza (distinta dalla narrazione teologica della Bibbia) che si interessa allo studio dell'uomo in maniera globale, considerando la dimensione fisica, sociale e culturale e utilizzando approcci sia delle scienze naturali come di quelle umane.

La prima definizione di Antropologia compare in un trattato di anatomia (1694), di un medico francese, Pierre Dionis, il quale afferma che l'Antropologia è la scienza che ci conduce alla conoscenza dell'uomo e che racchiude due parti:

1. una prima parte che tratta dell'Anima, e si chiama Psicologia.
2. una seconda parte che fa conoscere il Corpo e tutto ciò che ne dipende, chiamata Anatomia.

Nesso tra anatomia e antropologia: Tra il XVII e il XVIII secolo, l'interesse per l'anatomia va oltre la medicina e diventa, specialmente in Francia, il centro del pensiero illuminista in un progetto scientifico-culturale più ampio: la produzione di una Histoire Naturelle, cioè di una Storia Naturale dell'Uomo. La Histoire Naturelle ha per oggetto

L'Uomo universale, di ogni tempo e di ogni luogo e si basa su dati scientifici e non è più ostacolata dal racconto biblico sulle origini dell'umanità.

Con l'avanzare del secolo, con l'affermarsi del pensiero illuminista, la "storia naturale" diventa una vera e propria moda culturale. Tra le pratiche introdotte dalla nuova moda c'è quella di collezionare oggetti vari (minerali, fossili, animali impagliati, piante esotiche, artigianato...), queste collezioni private erano chiamati "Gabinetto di Curiosità", e rappresentavano l'aspirazione ad una conoscenza universale che troverà il suo compimento nell'Encyclopédie di Diderot e D'Alembert.

All'epoca c'era un legame molto stretto tra le scienze e le arti, infatti la "storia naturale" ignora ancora la distinzione tra scienze della natura e scienze umane.

Buffon: Monogenismo contro Poligenismo

Georges-Louis Leclerc, conte di Buffon (1707-1788), autore della "Histoire nature letteratura", (opera monumentale composta da 15 volumi) è ritenuto uno dei padri dell'antropologia, matematico ma anche interessato alle scienze della natura (botanica, zoologia) ed attento lettore di viaggi in continenti lontani.

Per Buffon scienze della natura e scienze umane sono strettamente intrecciate, sia per i materiali comuni su cui si basano (dato che i viaggiatori e gli esploratori raccoglievano dati ed oggetti sia sulla flora e sulla fauna, che sulle popolazioni), sia perché lo stesso metodo scientifico può essere applicato sia alla natura che all'uomo, dato che l'uomo è un essere naturale.

Egli dedica due volumi della Histoire naturelle al "discorso sulla natura dell'uomo" e stabilisce i due principi basici che la definiscono:

1. La differenza "metafisica" rispetto agli altri animali e l'esistenza di un'unica specie umana, che si è moltiplicata e diffusa su tutta la superficie della terra, subendo vari cambiamenti a causa del clima, della differenza di cibo,

dei differenti modi di vivere, delle malattie, della mescolanza di individui più o meno somiglianti.

2. L'appartenenza di tutti gli individui ad un'unica specie (monogenismo) opponendosi al poligenismo (= affermazione dell'esistenza di diverse specie umane, sostenuto all'epoca da studiosi come Maillet, Atkins, Voltaire). L'elemento di novità è dato dal fatto che Buffon giustifica "scientificamente" il monogenismo, senza ricorrere alla narrazione biblica, per la quale esisteva una sola coppia originaria, Adamo ed Eva.

Il poligenismo è senza dubbio precursore del razzismo, ma va ricordato che nel Seicento, Settecento nasce come tentativo di risposta all'enigma della diversità umana, testimoniata dai resoconti di viaggio, ed emerge in ambienti libertini, ostili alla dottrina cristiana antropocentrica (=pone l'uomo al centro del creato) e all'imposizione della narrativa biblica per spiegare le origini dell'uomo. Egli ritiene inoltre che quelle che lui stesso chiama le "diverse variazioni" della specie umana, siano una prova dell'unità del genere umano perché derivano da mescolanze tra individui della stessa specie.

Un esempio di poligenista è Benoît De Maillet (1656-1738), i cui scritti rompono con la narrazione biblica di porre l'uomo in una posizione privilegiata. Secondo Maillet se si classificassero tutte le specie viventi senza remore teologiche, l'uomo troverebbe il suo posto nel mondo animale e sarebbe sottoposto alle stesse leggi, dice che siccome le diverse specie animali discendono da ceppi diversi perché il caso dell'uomo dovrebbe essere diverso. Secondo lui le prove dell'esistenza di diverse specie sono molteplici ma la più evidente è la "membrana particolare" che rende ebano il colore della pelle dei neri.

Risposta di Buffon al poligenismo: egli non mette in discussione le diversità umane, ma ne cerca le cause al di fuori della biologia, ritenendo che quelle che egli chiama le "diverse variazioni" della specie umana siano una prova dell'unità del genere umano, dato che derivano da mescolanze tra individui della stessa specie.

Le cause delle variazioni vanno individuate in fattori naturali

o storici, come il clima, il cibo, i costumi, le malattie, il meticcio, la schiavitù.

Nella *Histoire Naturelle* Buffon descrive gli aspetti fisici e culturali di diverse popolazioni, attraverso l'anatomia comparata: come Eschimesi, Cinesi, Giapponesi, Indiani, Egiziani, Persiani, Turchi, Svedesi... Buffon, pur non fissando un'esplicita gerarchia, fissa come metro di paragone la civiltà europea (da uomo del suo tempo e prigioniero dell'eurocentrismo) collegando le variazioni a dei processi degenerativi. La teoria della degenerazione, illustrata nel suo *De la Dégénération des animaux* (1766), riaccetta la biologia come causa delle differenze. Con il riconoscimento di una comune natura i monogenisti come Buffon ricercano le norme e i costumi per definire una sorta di "cultura naturale", che conduce poi all'inevitabile costruzione di gerarchie tra le culture e i popoli, che mettono a dura prova il principio di uguaglianza tra le "variazioni delle specie".

Carl Von Linné, naturalista e medico svedese, nella sua classificazione delle specie (1758), classificò le stirpi umane dividendo i 4 continenti geografici (America, Europa, Asia e Africa) e descrivendo i quattro tipi umani che li abitano secondo il loro colore e temperamento (stereotipi che forniscono argomenti a un pensiero razzista e che comincia a svilupparsi come elemento strutturale della relazione tra l'Europa e gli altri continenti):

- Americano: rosso e collerico
- Europeo: bianco e sanguigno
- Asiatico: giallo e melanconico
- Africano: nero e flemmatico

Quindi, da un lato il monogenismo stava mettendo da parte le principali spiegazioni del tempo riguardanti la biologia poligenista della diversità delle popolazioni, dall'altro lato allo stesso tempo la teoria della degenerazione stava facendo rientrare le spiegazioni biologiche come causa delle differenze.

LA tensione tra natura e cultura – continuità o rottura?

Le origini delle diseguaglianze secondo Jean-Jacques

Due anni dopo la *Histoire Naturelle* di Buffon, Diderot dice che “anthropologie” è la nuova scienza naturale dell’uomo, ma con quel termine si riferisce essenzialmente allo studio del corpo umano.

La dimensione culturale dell’antropologia, messa accanto a quella biologica è evocata solo alcuni anni dopo da Jean-Baptiste Robinet, secondo il quale sia la dimensione culturale che quella biologica sono entrambe indispensabili per comprendere la vera natura dell’uomo. Robinet definisce l’antropologia come scienza appartenente alla Scienza Filosofica che ci fa conoscere l’uomo sotto le sue diverse relazioni fisiche e morali, ci insegna a conoscere l’origine dell’uomo, i vari stati che attraversa, qualità o condizioni, facoltà o azioni, per dedurre la conoscenza della sua natura, le sue relazioni, il suo destino e le norme che so deve rispettare, è inoltre connessa a tutte le scienze. Anche se secondo Robinet è la più importante tra le scienze “è ancora da fare”, dato che i materiali sono sparsi in tutte le scienze (storia naturale, psicologia, metafisica) e le opere di Buffon sono solo bozze imperfette. Robinet crede nell’importanza di dati scientifici nello studio antropologico ed è appunto per la mancanza di questi che è impossibile rispondere alle interrogazioni introdotte dalla disciplina (ad esempio: Qual è l’essenza della natura umana? Qual è la posizione dell’uomo nella grande catena degli esseri? Qual è l’origine delle diversità tra le popolazioni?...)

Mentre l’antropologia manca di dati adeguati, intanto un’altra disciplina più antica e consolidata, la Filosofia, cerca di dare risposte alle domande sulla natura umana, sulla posizione dell’uomo nella catena degli esseri, sull’origine delle diversità tra le popolazioni, su come si è passati dallo stato di natura a quello di società. Ad esempio, Rousseau con il *Discours sur l’origine et le fondement de l’inégalité entre les hommes*, ripercorre la storia dell’umanità descrivendo il passaggio dallo Stato di Natura allo Stato di Civiltà, che per lui rappresenta una condizione di decadenza.

Pur parlando dello stato di natura in maniera filosofica, non

basato su dati empirici, egli descrive la “preistoria” empiricamente, elencandone le fasi ed individuando l'impatto dell'agricoltura e dei metalli sulla struttura sociale. Spiega inoltre le origini della diseguaglianza nel passaggio da una condizione “selvaggia/naturale” ad una condizione sociale.

Queste affermazioni di Rousseau suscitarono l'ammirazione dell'antropologo francese Claude Lévi-Strauss, il quale affermò che Rousseau ha fondato l'antropologia, prima in modo pratico ponendo il problema del rapporto tra natura e cultura, poi in modo teorico distinguendo l'oggetto dell'antropologo da quello del moralista e dello storico.

Dunque, l'antropologia nasce dall'incrocio della storia naturale, dove scienze naturali e umane non sono ancora separate e la raccolta di dati e materiali empirici è ancora embrionale (studio anatomico, racconti di viaggi), e della filosofia, che rielabora le prime suggestioni della scienza naturale producendo nuove narrative sulla vicenda umana.

Differenze naturali e diseguaglianze: gli schiavi e le donne.

Differenze naturali e diseguaglianze: GLI SCHIAVI e LE DONNE

Nel corso del '700 i resoconti dei viaggiatori, tra cui in particolare quelli del Capitano Cook, fecero scoprire una libertà sessuale inaspettata e diedero atto dell'esistenza dell'Antropofagia (=cibarsi di carne umana). Il “Buon Selvaggio” ed il “Crudele Antropofago”, non erano solo figure filosofiche e letterarie, ma erano argomenti per giustificare o condannare pratiche e politiche in un periodo in cui la tratta e la schiavitù dei neri erano oggetto di un acceso dibattito politico.

Nel 1784 Danton, prima di essere ghigliottinato ricorda la Rivoluzione Francese che aveva abolito la schiavitù dei neri, ma nel 1802 Napoleone reintroduce la schiavitù nelle colonie francesi delle Antille. Il XIX secolo, quello del colonialismo europeo, si apre con massacri di uomini e donne che avevano creduto all'ideale di un uomo universale, indipendentemente dal colore della sua pelle, e alla libertà della Rivoluzione francese.

Tra gli intellettuali che lottano per l'abolizione della schiavitù ci fu Olympe De Gouges, la quale si impegnò per i diritti delle donne (Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina) e per quelli dei neri ridotti in schiavitù, facendo dire a uno dei protagonisti della sua opera Zamor e Mira o la schiavitù dei neri: "la differenza è ben poca, ovvero solo sul colore, ma i vantaggi che hanno su di noi sono immensi", frase che vale sia per le differenze di sesso che di razza. Inoltre evoca la visione universalista della Histoire naturelle e denuncia la tratta dei neri come una pratica contro natura.

Proprio nel solo che proclama l'universalismo tra gli esseri umani, cresce l'attenzione per le differenze tra i sessi, non in nome della Bibbia, ma in ambito scientifico.

Una volta abbandonata la narrativa biblica, la Histoire Naturelle apre la via ad una "naturalizzazione" della differenza sessuale, non condivisa dalle prime femministe, dato che anche vari studi teorizzano le specificità femminili e ne minimizzano le capacità intellettuali.

Rousseau non ipotizza la differenza tra i sessi come una disuguaglianza naturale, sostiene l'uguaglianza della donna, ma ritiene la sfera domestica una garanzia dell'ordine, per cui le donne sono obbligate alla fedeltà per non creare squilibri. La disuguaglianza tra uomini e donne è quindi più un prodotto della cultura che della natura, ma corrisponde ad una sorta di "cultura naturale".

LA STRANA PASSIONE PER LO STUDIO DEI CRANI. ANTROPOLOGIA E RAZZISMO

L'antropologia si interroga sulle differenze esistenti tra popoli, culture e sessi. Per spiegare le origini di queste differenze, tra la fine del '700 e l'inizio del '800 comparvero alcune teorie che furono la base poi per quelle razziste.

Per Buffon e Linné la difesa dell'unità della specie umana non esclude la proposta di categorie e gerarchie tra le popolazioni.

Fin dall'antichità esistevano teorie che stabilivano una correlazione tra la forma del viso ed il carattere, ad esempio lo studio dell'angolo facciale (le proporzioni dell'angolo anteriore e della faccia) fu utilizzato da Aristotele per

determinare l'intelligenza di una persona e catalogare gli uomini dall'inferiore al superiore.

Queste teorie ritornarono in auge nel '700, con lo sviluppo degli studi naturalistici, quando ad esempio Camper (1722-1789) medico, naturalista e biologo olandese, propose nel 1786, un nuovo metodo per determinare le proporzioni del cranio anteriore e della faccia, a partire dall'osservazione che la faccia è tanto più sporgente in avanti quanto minore è il volume del cranio (l'angolo facciale in stretto rapporto con lo sviluppo delle facoltà intellettive).

Il sistema di misurazione (o scala quantitativa, che permetteva di classificare la separazione tra l'uomo e l'animale, e tra gli uomini sulla base di schemi verificati e costanti) fu ripreso anche dal naturalista e zoologo francese Cuvier (1769-1832) il quale studiando i crani stabilì una divisione tra i gruppi umani classificati per "bellezza" o "bruttezza" in base all'angolo facciale di Camper (Camper - angolo facciale statue greche 85-100 gradi - europei 80 gradi, Cuvier - europei 85 gradi)

La divisione tra i gruppi umani, che cominciano a essere chiamate "razze", non dipende solo da criteri estetici e culturali ossia dalle tipologie di crani e dalla qualità della civiltà, ma Cuvier introduce anche un nesso tra la biologia e la cultura, che rappresenta la base delle teorie razziste, che diventerà una costante nel pensiero europeo.

Il naturalista tedesco Blumenbach poi, individua delle "gradazioni" tra gli esseri umani, in elazioni a 4 regioni geografiche (Europa, Asia, Africa e Nord America), poi diventate 5 (Oceania).

La classificazione per divisione geografica lascia il posto ad una divisione basata sull'apparenza fisica.

Blumenbach chiama gli europei "razza caucasica" e gli altri gruppi "mongoli", "etiopi" (africani e neri), "americani" e "malesi".

Egli attribuisce le differenze tra i tipi umani, di statura e colore essenzialmente al clima e ricerca le differenze umane studiando i crani, ai quali attribuisce la forma a fattori ambientali e anche culturali, stabilendo che la forma dei crani caucasici è la più bella.

Alcuni anni dopo, un medico anatomista tedesco, Gall (1758-1828), si convinse che le funzioni mentali fossero localizzate in specifiche zone del cervello e che il comportamento umano dipendesse da queste funzioni.

Sosteneva quindi che la superficie del cranio riflettesse lo sviluppo delle varie regioni del cervello. Nacque così la "Frenologia", cioè il tentativo di individuare le capacità intellettuali e le personalità di un individuo dalla forma del cranio.

Oggi sappiamo che le differenze tra individui sono il prodotto della genetica, ma nel '700 la disciplina che permetteva di comprendere le differenze era l'anatomia (= studio materiale dei corpi), quindi lo studio dei crani era un tentativo di rendere "scientifica" la Histoire Naturelle, utilizzando dei dati precisi.

Alla misurazione anatomica si aggiunse però una concezione di superiorità di alcuni popoli (nel caso gli europei) su altri, infatti dalla classificazione si arrivò a una gerarchia (preludio del razzismo) che poneva in cima la "razza caucasica" e in basso gli "etiopi", in una posizione vicina all'orangutan, il quale passaggio avvenne in un'Europa che secoli prima aveva colonizzato i territori americani causando un vero e proprio genocidio, e che ora avviava una nuova fase di colonizzazione verso l'Asia e l'Africa e cominciava a percepirsi come il centro del mondo, superiore culturalmente e tecnicamente (non più religiosamente).

In questo contesto, l'antropologia nascente fece uso delle classificazioni somatiche e delle gerarchie razziali, in più un medico francese Broca, fondatore della società di antropologia parigina, continuò a confine l'antropologia nella misurazione dei crani e delle ossa, abbracciò l'idea delle differenze razziali applicandole anche alle differenze nazionali e di classe. Comparò alcuni scheletri probabilmente appartenenti all'aristocrazia con degli scheletri ritrovati in una fossa per poveri e ne concluse che l'aristocrazia fosse superiore. Così il razzismo apriva le strade all'eugenismo. Inoltre l'idea di superiorità della razza

caucasica provocò la separazione tra lo studio di popolazioni "vicine" e "lontane".

L'Antropologo Culturale e le Spedizioni Scientifiche. I fratelli Humboldt

Durante il '700 l'Antropologia nasce come studio dell'uomo, che comprende sia la dimensione anatomica (antropologia umana, basata su dati scientifici) sia le differenze tra i gruppi e le culture (antropologia culturale, basata su resoconti di viaggiatori). Si comincia a verificare una distinzione all'interno della disciplina per ambiti e metodi utilizzati, da una parte l'antropologia umana e dall'altra l'antropologia culturale.

Chavannes, teologo e linguista, fa una prima distinzione tra antropologia umana e culturale ed è il primo ad introdurre il concetto di "etnologia", come la scienza dell'uomo che divide la specie in società o nazioni, occupate a rispondere ai loro bisogni e ai loro gusti, e più o meno civilizzate.

Questa scienza è sostenuta dalle società di studiosi diffuse in tutta Europa e dai resoconti delle spedizioni, ad esempio quelle verso l'Australia di Baudin, o i viaggi del Capitano Cook o quelli di Pallas in Siberia. Interessante è il caso dei Fratelli Humboldt, degli intellettuali appassionati negli studi delle culture europee, ma anche di quelle lontane.

Il più giovane, Alexander, era un naturalista e fece un lungo viaggio di studio nell'America Tropicale. Nel giro di 5 anni andò in Venezuela, Colombia, Ecuador e Perù, poi si spostò a Messico e Cuba, ed infine negli Stati Uniti, ultima tappa prima del ritorno a Parigi. Il maggiore, Wilhelm, si occupò soprattutto di linguistica, e secondo lui la lingua non serve a comunicare idee o concetti preesistenti, ma è lo strumento per produrre nuovi concetti. La diversità delle lingue quindi è riconducibile ad una diversità di visioni del mondo e non ad una differenza di suoni e segni.

Culture "Popolari" e Culture Lontane. L'etnologia europea, il razzismo come teoria

All'inizio dell'800 c'è una profonda divisione tra lo studio delle società "primitive" (= uomo prima dell'affermazione della civiltà) e quello dello studio delle culture popolari europee.

Alla fine del '700 il Romanticismo introduce una nuova idea di "popolo/nazione" basata sull'unità linguistica e culturale, valorizza le Culture Popolari, insistendo sulla loro diversità e dignità, ma fornendo al tempo stesso le basi per un pensiero nazionalista. Le idee romantiche sono influenti soprattutto in Germania.

Gli Studi Folklorici Romantici raccolgono dati sulla vita contadina, racconti, leggende, canti, artigianato e contribuiscono alle ideologie dei movimenti nazionalisti come la Germania, Scandinavia e Italia.

Tra gli studiosi del Folklore Letterario ricordiamo i lavori dei Fratelli Grimm. Per quanto riguarda l'Antropologia, la scoperta del "popolo/nazione" e del suo Folklore ha effetti diversi a seconda dei paesi.

In Germania, ad esempio, c'è una differenza tra:

- "Scienza del Popolo", che si occupa della cultura della popolazione locale (base ideologica per il nazionalismo e nazionalsocialista)
- "Scienza dei Popoli", che si dedica ai popoli lontani.

Anche se nel resto dell'Europa la separazione tra l'etnologia delle culture popolari "nazionali" e quelle lontane, ossia il fatto di non mettere sullo stesso piano, in termini di superiorità, gli studi delle culture popolari europee con quelle extraeuropee, è stata minore rispetto alla Germania, si è manifestata comunque più o meno in tutta Europa. In Italia ad esempio si manifesta con lo studio delle Tradizioni Popolari nel Meridione.

La convinzione di una superiorità europea ha portato a un profondo eurocentrismo dell'insegnamento accademico, che

ha giustificato il colonialismo dell'Europa in confronti del resto del mondo nell'800 e nel 900.

La divisione tra la cultura europea e le altre ha causato anche la divisione tra l'antropologia e la nascente sociologia = studio della società e dei fenomeni sociali attraverso metodi scientifici, con il fine di curarne i mali (primi sociologi - Comte, Saint-Simon), la quale ha come oggetto solo il mondo occidentale, dato che i popoli non occidentali non hanno nulla da insegnare alle società complesse.

CONCLUSIONI

ANTROPOLOGIA: nasce nel 700 come parte della "storia naturale" dell'uomo e si va a collocare tra l'antropologia fisica e quella culturale sociale.

All'inizio dell'800 si inserisce tra la cultura europea e le culture "altre" si inserisce l'ETNOLOGIA europea che si indirizza verso il folklore, cioè verso le tradizioni popolari degli europei, ovvero delle popolazioni "civilizzate", invece l'antropologia si occupa delle culture "primitive".

L'antropologia e la sociologia in Francia si ricongiungeranno agli inizi del 900 mentre l'etnologia europea e l'antropologia nella seconda metà.

Diversamente dall'Europa, negli Stati Uniti gli studi folklorici sono ricongiunti all'antropologia già dalla prima metà dello scorso secolo e già dagli anni '30 e '40, l'antropologia comincia ad occuparsi delle società complesse, che siano occidentali o meno.

In Europa nel corso dell'800 l'antropologia diventa una scienza delle culture "primitive", che implica la comprensione del passaggio dalla natura alla cultura.

In questo ambito lo studio dei crani e la loro classificazione dà spiegazioni biologiche ai fatti culturali e sarà la culla del pensiero razzista. Non è questo, per fortuna, il percorso principale dell'antropologia. La Teoria dell'Evoluzione delle

Specie Viventi formulata da Charles Darwin è anche alla base di una teoria globale per l'evoluzione delle culture.

Intanto c'è in atto la battaglia delle donne per il raggiungimento dell'eguaglianza politica, sociale, economica e giuridica, condotta dai movimenti femministi e che apre le porte dell'antropologia ad una generazione di americane che portano uno sguardo nuovo, diverso da quello maschile, sulle società studiate.

Nata nella Francia illuminista, l'antropologia si sviluppa nel mondo anglosassone (Gran Bretagna e soprattutto Stati Uniti) dove si diffonde la prima antropologia femminista.

CAPITOLO 2

L'AFFERMAZIONE DELL'ANTROPOLOGIA CULTURALE: LA TEORIA EVOLUZIONISTA DELLE CIVILTÀ E LA SCOPERTA DELLA PARENTELA

Darwin e l'evoluzione della specie, Morgan, Tylor e la teoria evoluzionista delle culture

Nella seconda metà dell'800 la storia dell'antropologia è segnata dalla Teoria dell'Evoluzione di Charles Darwin (1859), il quale fu il primo in grado di provare scientificamente i processi evolutivi.

La sua teoria dell'evoluzione della specie rappresenta il passaggio dall'osservazione dei fatti a una teoria in grado di spiegare le origini della vita attraverso la selezione naturale, la quale può essere riassunta nell'idea che gli organismi viventi si differenziano attraverso un processo di cambiamento che favorisce lo sviluppo di quegli organismi che più di altri sono adatti alla sopravvivenza.

Darwin con la sua teoria dell'e offre la risposta globale e scientifica alle interrogazioni che la Histoire Naturelle aveva cominciato a formulare riguardo le origini dell'uomo.

La teoria dell'evoluzione mette in discussione l'esistenza di un poligenismo statico all'origine delle differenze razziali, ma introduce anche le idee della competizione e della

sopravvivenza del più adatto.

In parallelo con la teoria dell'evoluzione in biologia, i due padri dell'antropologia culturale, l'americano Morgan ed il britannico Taylor elaborano una teoria dell'evoluzione delle culture (o civiltà), secondo la quale esse evolvono in maniera progressiva ed uniforme. Taylor sostiene che cultura (o civiltà) è l'insieme delle conoscenze, credenze, arte, morale, diritto e costume che l'uomo acquista in quanto membro di una società.

La teoria dell'evoluzione delle specie e della selezione naturale di Darwin sembra offrire all'antropologia una spiegazione generale delle cause delle differenze tra le culture. Sostiene che come le specie evolvono verso una crescente complessità, allo stesso modo le culture progrediscono da uno stato semplice ad uno sempre più complesso. Il fatto che nello stesso anno, 1871, vengano pubblicati *The Descent of Man* di Darwin, *Systems of Consanguinity and Affinity of the Human Family* di Morgan e *Primitive Culture* di Tylor simboleggia l'incontro tra teoria dell'evoluzione della specie ed evoluzionismo culturale.

La teoria evoluzionista della cultura ipotizza che le società passino attraverso i medesimi stadi di sviluppo o evoluzioni, definiti nel '700: STATO SELVAGGIO, BARBARIE e CIVILTÀ, e giungano quindi ad un ultimo stadio comune.

Tylor rigetta l'idea di una degenerazione culturale, suggerita da Buffon e considera tutti i popoli egualmente capaci di svilupparsi e progredire attraverso questi diversi stadi.

Sostiene che le diverse società coesistenti sul pianeta si trovano a diversi stadi dell'evoluzione e che quindi le popolazioni "primitive" non hanno ancora raggiunto gli stadi più elevati della civiltà ed assomigliano alle nostre società antiche, quindi nelle società più avanzate si possono osservare quelle che Tylor chiama "survivals": tracce di antiche tradizioni e abitudini che sopravvivono nelle presenti culture; di conseguenza lo studio delle società "primitive" tutt'ora esistenti permette di osservare gli stadi anteriori, ormai superati, delle società occidentali.

Anche Morgan sostiene che porzioni di specie umana siano esistite in ogni stadio e che queste 3 condizioni siano

collegate in una sequenza naturale e necessaria di progresso. Fu importante lo studio dei Nativi americani per offrire un'immagine della storia e delle esperienze dei nostri antenati.

La teoria evoluzionista delle culture difende l'unità del genere umano e la sua possibilità di miglioramento, quindi la teoria evoluzionista in antropologia culturale stabilisce una rottura tra cultura e biologia, rifiutando l'idea che le cause delle differenze culturali sia di origine biologica.

Condividendo l'idea dell'universalità dell'intelligenza e delle emozioni, Tylor sostiene l'esistenza di un'unità psichica dell'umanità che spiega le sequenze evolutive parallele in diverse tradizioni culturali. Società molto diverse tra loro spesso trovano le stesse soluzioni agli stessi problemi in maniera indipendente, per via delle somiglianze nello schema mentale di tutti i popoli.

E' importante ricordare che né Taylor né Morgan però fecero mai uso del concetto di Selezione Naturale, che era invece al centro delle spiegazioni di Darwin.

Entra in scena LA PARENTELA (e il MATRIARCATO)

Taylor attribuisce importanza alla dimensione culturale della storia evolutiva delle società umane.

Morgan invece privilegia l'evoluzione delle forme di organizzazione sociale.

Sia Taylor che Morgan si occupano di identificare le caratteristiche dei 3 stadi (selvaggio, di barbarie, di civiltà).

Morgan li suddivide in sottostadi:

Lo stato selvaggio diviso in:

- “selvaggio inferiore”: la sopravvivenza si basa su raccolta e caccia, le relazioni sessuali sono considerate promiscue e l'unità base è l'orda nomade.
- “selvaggio superiore”: si introduce il tabù del matrimonio tra fratello e sorella, si inventano l'arco e le frecce, la

filiazione è matrilineare (= sistema sociale in cui la proprietà dei beni e altri oggetti sociali dell'uomo vengono trasmessi ai figli delle sue sorelle), la proprietà è comune.

Lo stato di barbarie è diviso in:

- “Barbarie Inferiore”: caratterizzato dall'inizio dell'uso della terracotta e dall'introduzione dell'agricoltura. Il tabù dell'incesto si estende a tutti i discendenti della linea femminile. L'unità basica diventa il clan.
- “Barbarie Superiore”: caratterizzato dall'introduzione della metallurgia. Passaggio dalla matrilinearità alla patrilinearità (= passaggio al figlio maschio delle proprietà, del nome, dei titoli). Instaurazione di relazioni poligamiche. Apparizione della proprietà privata.

Lo stato di civiltà è caratterizzato dalla scoperta della scrittura, dall'apparizione della famiglia monogamica e del governo civile.

Tylor riprende questi elementi ma insiste sulla religiosità, proponendo 3 livelli di evoluzione delle forme religiose:

stato selvaggio → animismo; barbarie → politeismo; civiltà → monoteismo.

Morgan e Taylor inoltre introducono un'attenzione alla dimensione familiare, al ruolo delle donne nelle relazioni di parentela, al controllo della sessualità (con attenzione al tabù dell'incesto) e all'organizzazione dei processi riproduttivi (matrilinearità/ patrilinearità).

L'interesse per la parentela e per le relazioni tra uomini e donne, viste come elemento fondante dell'organizzazione sociale nasce anche grazie all'introduzione di un nuovo metodo d'indagine: l'“osservazione partecipante”, inizialmente applicato da Morgan, non in ambito antropologico, ma politico. Morgan era infatti un deputato e avvocato dello stato di New York, impegnato nella difesa dei Neri e degli Indiani.

Morgan, ad esempio, difese i Seneca, tribù della Confederazione Irochese, in una causa che riguardava la loro riserva, conquistandone la fiducia. Visse con loro, imparando la lingua, e conobbe così la loro organizzazione sociale, stringendo un'amicizia profonda in particolare con un Irochese di nome Ely Parker, che divenne suo informatore.

Morgan pubblicò poi, nel 1851, il resoconto della sua esperienza presso gli Irochesi, che rappresenta uno dei primi lavori etnografici sui criteri di osservazione, nel quale tiene conto degli aspetti cerimonia dedica particolare attenzione allo studio della parentela e del matrimonio, elementi chiave dell'organizzazione sociale, e scopre che la loro terminologia per chiamare i parenti è molto diversa dalla nostra e che il sistema di parentela irochese è matrilineare e non patrilineare, e quindi la discendenza riguarda la madre e non il padre.

Dalla scoperta della matrilinearità, Morgan ipotizza l'esistenza di una fase matriarcale universale nelle prime tappe della storia dell'umanità, in cui il potere era nella mani femminili/materne.

Il metodo scientifico in Antropologia

Per Morgan la parentela è un'istituzione sociale che caratterizza i primi tempi dell'organizzazione della società ed è quindi il centro delle società "primitive", mentre è meno centrale nelle società moderne, dominate dal contratto sociale, dal rapporto con lo stato, dalla politica e dall'economia. Dato che il modo europeo di organizzare la parentela non è universale, Morgan individua l'importanza della comparazione scientifica e definisce un metodo importanti per gli studi antropologici sulla parentela: l'attenzione alla terminologia e la divisione della parentela in blocchi (discendenza, matrimonio, residenza postmaritale, eredità...). Anche Tylor attribuisce grande importanza ai sistemi di parentela e propone un metodo per analizzarli scientificamente attraverso la statistica.

Il contributo di Morgan e Tylor all'antropologia culturale è dovuto al rigore dei loro metodi d'investigazione: osservazione partecipante, comparazione, uso della statistica.

Nello stesso periodo, altri autori applicano invece la teoria evoluzionista allo studio delle culture basandosi su dati di seconda mano. Queste grandi visioni possono essere definite "etnologia filosofica".

Tra i suoi autori ci sono ad esempio Bachofen, Engels, Frazer, particolarmente significativi per lo sviluppo dell'antropologia di genere.

Bachofen, basando la sua teoria dell'evoluzione della parentela sui miti dell'antichità (Omero, Ovidio, Virgilio..) sostiene che nelle prime società le donne esercitavano un grande potere e che la lotta dei sessi è stato uno dei motori del cambiamento evolutivo.

Di questa lotta dei sessi si trova ad esempio traccia nella mitologia e nelle tragedie. Per Bachofen il matriarcato non appartiene a nessuna società in particolare, ma ad uno stadio culturale che ha caratterizzato tutta l'umanità.

Condivide l'idea di Tylor dell'unità psichica della specie umana e affermando il destino dell'uomo culmina nella sua nascita all'interno del sesso femminile, suggerisce che l'umanità abbia attraversato 3 stadi culturali:

1. "eterismo" o promiscuità primitiva (stadio in cui secondo Engels, la discendenza poteva essere calcolata solo in linea femminile - diritto matriarcale - e le donne in quanto genitrici godevano di grande autorità e rispetto fino al completo dominio della donna - ginecocrazia)
2. matriarcato
3. patriarcato

Per Bachofen l'amore materno è intrinseco alla natura delle donne ed è stato proprio l'amore materno a spingerle a superare la promiscuità primitiva, nella quale le donne erano sottoposte alla tirannia fisica e sessuale degli uomini.

Le donne hanno svolto un ruolo cruciale nella civilizzazione dell'umanità combattendo per difendere il loro bene principale: la maternità, sebbene meno forti fisicamente vinsero anche grazie alla tendenza dello spirito femminile al soprannaturale e al divino.

Iniziò così la “ginecocrazia”, formatasi con l'opposizione della donna all'eretismo dell'uomo, lo stadio culturale durante il quale, grazie alla loro maggiore religiosità, le donne imposero agli uomini il matrimonio, la famiglia e l'ordine religioso dominato dalle divinità femminili. Sia famiglia sia matrimonio sono due istituzioni create dalle donne per incanalare gli istinti sessuali degli uomini, sottoposti al potere delle madri. Segno del grande potere delle madri sono ad esempio la sopravvivenza della pratica della “covata” in molte tribù “primitive”, ovvero il rito magico in cui mentre la donna partorisce l'uomo mima a sua volta il parto.

Dopo ogni nascita c'è uno scambio di ruoli tra i neogenitori, il padre si prende cura del figlio e si prende le congratulazioni dei parenti mentre la donna si dedica ai lavori di casa. Nelle guerre dei sessi, gli uomini finirono per avere la meglio e la Paternità si impose progressivamente come un principio superiore a quello della maternità.

Patriarcato e progresso

Per Bachofen il passaggio dal matriarcato al patriarcato rappresenta una tappa positiva dell'evoluzione dell'umanità: la sostituzione della “verità naturale” della maternità con la “verità culturale” della paternità, la vittoria del principio paterno su quello materno corrisponde alla vittoria della cultura sulla natura e alla vittoria della civiltà sullo stato selvaggio.

Egli riteneva quindi che il patriarcato aveva rappresentato un livello di civiltà superiore. Maine, un altro studioso, uno storico da alcuni ritenuto il fondatore dell'Antropologia Giuridica, sosteneva che la parentela iniziava esattamente

Frazer e il ramo d'oro

nel momento in cui iniziava la potestà paterna (patria potestas).

Morgan, studioso delle società matrilineari, sostiene invece l'esistenza di un matriarcato originario e condivide inoltre la teoria di Bachofen per cui il patriarcato corrisponde ad uno stadio di civiltà superiore a quello nel quale è presente il matriarcato.

Morgan però non può fare a meno di notare che il patriarcato ha contribuito ad abbassare la posizione delle donne e a ritardare il suo progresso nella scala sociale. Inoltre, per Morgan, la famiglia monogamica, fondata sul principio dell'uguaglianza tra moglie e marito rappresenta il passaggio dell'umanità alla civiltà. Con queste posizioni Morgan si colloca a fianco degli intellettuali progressisti, come Mill che sosteneva che la sottomissione della donna fosse una delle principali ostacoli del progresso.

Engels, studioso del lavoro di Bachofen, rigetta la visione positiva ed evolucionista del passaggio dal matriarcato al patriarcato e sostiene che il rovesciamento del matriarcato segnò la sconfitta del sesso femminile, rendendo la donna un semplice strumento per produrre figli.

Engels, come anche Marx, non condivide l'idea di Tylor che vede nella famiglia monogamica un elemento di civiltà ed una forma di riconciliazione di uomo e donna. Al contrario, egli pensa che la famiglia monogamica prefigura la prima oppressione di classe.

Le posizioni critiche sulla famiglia sostenute da Marx e Engels ispirarono il femminismo e rappresentarono per tutto il femminismo un punto di riferimento.

Frazer rappresenta un altro esempio di "etnografia filosofica", soprattutto per quanto riguarda "Il ramo d'oro", uno studio su magia e religione, in cui il termine ramo d'oro viene ripreso da un episodio dell'Eneide.

Partendo dallo studio degli antichi miti e dei popoli "primitivi", e guidato dai concetti di evoluzione, sostiene che

l'uomo primitivo non sa nulla sulla scienza e vive dunque in base a due idee errate su cui è basato il pensiero magico:

1. la "legge della somiglianza" → presuppone che il simile produce il simile. (Quindi si imita la natura e se si vuole la pioggia si versa dell'acqua, se si vuole danneggiare un nemico si infilano aghi in una bambola a sua immagine).
2. la "legge del contatto" → stabilisce che le connessioni rimangono vive anche dopo una separazione. (Quindi una ciocca di capelli o un indumento mantengono un legame con un proprietario).

Con il progresso della mente umana, gli uomini si resero conto che queste leggi non funzionavano. Forse allora la convinzione che forze più alte e non umane dominavano l'universo. Da qui nacque la religione.

Frazer fu estraneo al metodo di lavoro di campo che aveva invece definito Morgan e Tylor. Anche per questo motivo "Il Ramo d'Oro" fu considerato da alcuni antropologi come esempio negativo di un'antropologia "da tavolino" e di evolucionismo, eppure fu un grande successo non presso gli antropologi, ma presso un vasto pubblico di lettori che vi trovavano un catalogo dell'immaginario umano, inoltre ebbe anche influenza sulla letteratura, sulla poesia, sulla psicanalisi e sul cinema.

Conclusioni

Nel corso del XIX secolo l'antropologia culturale si costituisce in Gran Bretagna e negli Stati Uniti come una disciplina autonoma separata dall'antropologia umana e quindi si distingue da un'antropologia ancora legata alle scienze naturali che finisce per convalidare la tesi del razzismo scientifico secondo la quale gli uomini si suddividevano in razze. L'antropologia culturale si oppone alla tesi di una divisione dell'umanità in razze ed alla tesi dell'apparenza fisica.

La prima antropologia culturale è evolucionista e parte dalle ipotesi che le popolazioni "primitive" costituiscono una fonte

di conoscenza sul passato delle civiltà.

Morgan, anche grazie alla sua esperienza di campo presso i Seneca, sostiene che le società "primitive" sono basate su legami di sangue, ovvero sulla parentela.

Lo studio sulla parentela analizza il modo in cui gli uomini hanno organizzato l'esistenza di due sessi nel mondo.

Le donne, rese invisibili nella storia, ignorate dalla filosofia, diventano un oggetto importante per l'antropologia culturale. Anche il metodo dell'osservazione partecipante (che implica una relazione di fiducia con l'informatore) rende essenziali le donne nella ricerca sul campo. Intanto si avviava una riflessione sul matriarcato, considerato come una tappa verso il modello patriarcale, che ha messo in discussione la "naturale" subordinazione femminile, cosa che le donne femministe rifiutano.

CAPITOLO 3

Le Pioniere: Donne Antropologhe nell'Ovest Americano

Sebbene le radici delle idee femministe fossero già presenti nel '700, è soltanto nell'800 che le idee di uguaglianza tra uomini e donne si diffusero al di là di circoli e ambienti ristretti. La misura della diffusione e l'impatto di queste idee sulle dinamiche politiche e le pratiche sociali variano a seconda dei paesi, con marcate differenze tra mondo anglosassone e resto d'Europa. In Gran Bretagna e, soprattutto, negli Stati Uniti già intorno alla metà del secolo i movimenti femministi conquistarono visibilità vincendo importanti battaglie. Femminismo e abolizionismo della schiavitù dei neri procedettero parallelamente rinforzandosi a vicenda. Nella maggior parte dei paesi la battaglia per i diritti delle donne finì per entrare a far parte delle lotte condotte in nome dell'ideologia socialista o di quella anarchica, acquistando autonomia soltanto nel tardo '800.

Lucretia Mott ed Elizabeth Cady Stanton, attiviste della battaglia abolizionista, fondarono il movimento per i diritti delle donne negli Stati Uniti e organizzarono la convenzione

LA FONDAZIONE DELLA Women's Anthropological Society of America (WASA). L'ANTROPOLOGIA DELLE DONNE E DEI BAMBINI DI MATILDA COXE STEVENSON

di Seneca Falls (1848), una località nelle vicinanze di NY, alla quale parteciparono circa 300 donne, in cui .

Nel primo giorno della convenzione fu letta la Declaration of Sentiments (Dichiarazione dei Sentimenti), documento preparato in anticipo, redatto sul modello della dichiarazione di indipendenza americana, il quale ricordava la dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina di Olympe De Gouges). Vennero elencate le ingiustizie perpetrate ai danni delle donne, la Dichiarazione afferma con forza l'uguaglianza tra i sessi.

Nel secondo giorno la Dichiarazione fu adottata dall'assemblea e firmata dalle partecipanti. Alla Dichiarazione furono annesse 12 risoluzioni che rivendicavano specifici diritti, tra cui il voto.

Nel corso del decennio successivo furono organizzate altre convenzioni e conferenze sulla questione dei diritti delle donne.

Con l'inizio della guerra di Secessione (1860), il movimento femminista mise da parte le sue rivendicazioni specifiche per concentrarsi sull'abolizione della schiavitù. L'impegno abolizionista delle femministe non fu però premiato con la concessione di maggiori diritti alle donne, anzi venne introdotto il diritto di voto agli uomini neri, ma non alle donne. Nel 1869 lo stato del Wyoming, seguito dallo Utah (1870), concesse il diritto di voto alle donne.

All'inizio del XX secolo, circa 4 milioni di donne godevano del diritto di voto nell'Ovest Americano, una ventina d'anni prima che si introducesse in tutti gli Stati Uniti.

Il movimento femminista americano ha funzionato da incubatore per lo sviluppo di un' antropologia delle donne, quella che oggi chiamiamo antropologia di genere. L'intenso ambiente del femminismo americano influenzò più di una generazione.

L'8 giugno 1885, 10 donne, tra cui le antropologhe e femministe Matilda Coxe Stevenson, Alice Cunningham Fletcher, ecc., si incontrarono a Washington per fondare la Women's Anthropological Society of America, pur sapendo che creare una società antropologica femminile in un contesto accademico dominato dai maschi era un azzardo. Matilda Coxe Stevenson, Alice Cunningham Fletcher e le altre sentivano che i tempi erano maturi per aprire alle donne questo nuovo campo del sapere.

Come presidentessa dell'associazione venne eletta Matilda Coxe Stevenson, attiva da anni nel lavoro di campo presso diverse popolazioni native dell'Ovest, soprattutto del Nuovo Messico. Impegnata per i diritti delle donne, si interessava all'antropologia in seguito al suo trasferimento nell'Ovest americano insieme al marito, James Stevenson, incaricato di uno studio presso una tribù Pueblo, gli Zuni, per conto del BAE (= 1879, luogo dove trasferire archivi, relazioni e materiali riguardanti i Nativi del Nordamerica, si pose fin dai suoi inizi l'obiettivo di organizzare la ricerca antropologica in America e finanziò progetti pluriennali nel campo della ricerca etnografica, linguistica e archeologica)

I primi antropologi americani, tra cui alcune delle 10 donne, fondarono la WASA = Women's Anthropological Society of America. Le studiose come Stevenson e Fletcher ritenevano le donne essenziali per raccogliere informazioni riguardanti la componente femminile di popolazioni "primitive" o "tribali", oggetto di studio etnografico, quindi soltanto le donne antropologhe avrebbero potuto ottenere informazioni dettagliate sulla vita privata di altre donne. Accanto al marito, Matilda Coxe Stevenson aveva raccolto informazioni preziose sulla vita degli Zuni, società matrilineare dove le donne godevano di una posizione privilegiata.

Tylor sosteneva fermamente la necessità di aprire alle donne l'antropologia, convinzione maturata per l'appunto in seguito a una visita alla coppia James e Matilda nel Nuovo Messico. Se vi è un'opera che segna l'inizio dell'antropologia

di genere, questa è lo studio di Matilda Coxe Stevenson sulla vita religiosa dei bambini Zuni (Religious Life of the Zuni Child).

Tylor si rese conto che Matilda stava aprendo un ambito innovatore negli studi antropologici grazie alla percezione femminile sul mondo delle donne e dei bambini. Pur evitando di riconoscere alle donne antropologhe una loro autonomia, Tylor si convinse che un antropologo maschio avrebbe potuto ottenere i migliori risultati lavorando in coppia con una moglie sufficientemente intelligente e collaborativa.

Tylor e gli altri antropologi maschi sostenevano (in conformità con le idee dell'epoca vittoriana) che:

- Approccio maschile → oggettivo, razionale, capace di produrre grandi teorie e sintesi;
- Approccio femminile → di natura emotiva e irrazionale, nonché soggettiva, prezioso nella raccolta di osservazioni, dati e materiali, senza essere in grado di produrre studi di alto livello (ruolo di assistenti, segretarie).

Non era questo, il punto di vista delle fondatrici della WASA che avevano voluto l'associazione anche come strumento di riconoscimento del loro lavoro di fronte ai colleghi maschi.

In seguito alla morte del marito, Matilda, divenne la prima donna ad essere assunta tra il personale della BAE, fu però sempre pagata meno dei suoi colleghi maschi. Infine il suo lavoro fu ampiamente riconosciuto anche dal mondo accademico maschile.

Alice Cunningham Fletcher -> Pioniera nello sviluppo della disciplina antropologica negli Stati Uniti. Condusse tutta la sua carriera da single woman. Oltre ad aver partecipato ai movimenti femministi in gioventù, s'impegnò nella difesa delle popolazioni native nordamericane. Rappresenta un caso quasi unico di antropologa che cercò di tradurre le sue idee nella pratica politica, accettando di gestire un

programma governativo di assegnazione delle terre alle popolazioni Omaha e ai Nasi Forati. Il suo interesse per l'archeologia, assieme all'incontro casuale con Suzette La Flesche, figlia di un capo tribù Omaha, la spinse a interessarsi alle popolazioni native. Il fratellastro di Suzette La Flesche, Francis La Flesche divenne traduttore, informatore e infine figlio adottivo di Alice. Fu particolarmente affascinata dalla musica e dalle danze, specializzandosi in etnomusicologia.

Con gli Omaha, che rimase il suo principale interesse, Alice visse a lungo; nel corso degli anni studiò anche altre popolazioni delle grandi pianure. Dal punto di vista antropologico, l'importanza del lavoro di Alice Fletcher risiede nell'applicazione del rigore scientifico dell'archeologia all'ambito etnologico. Alice Fletcher condivideva la teoria evuzionista. Sulla base di queste teorie, Alice propugnava una politica che garantisse ai Nativi la proprietà privata dividendo la terra in piccole fattorie, sul modello dell'organizzazione della proprietà presso "i bianchi". Assunta dal governo per rendere operativa questa riforma presso gli Omaha e poi imporla ai Nasi Forati, per alcuni anni Alice ebbe poco tempo da dedicare allo studio e alle pubblicazioni. Dal 1890 riuscì a dedicarsi alle pubblicazioni che contano un gran numero e le valsero importanti riconoscimenti accademici.

Per Fletcher, come per gli altri sostenitori della politica di assegnazione delle terre, la concessione delle terre sarebbe stata la panacea contro la miseria dei Nativi. Secondo loro, le terre tribali ostacolavano i progressi economici che i contadini bianchi ottenevano. Ritenevano, inoltre, che finché le terre fossero rimaste proprietà comuni, i vicini bianchi non ne avrebbero mai rispettato i confini. Secondo questi studiosi era l'unico modo per evitare una prossima estinzione dei Nativi. Si scontrarono però con l'ostilità dei Nativi.

Un gruppo di riformatori si rese conto degli errori del progetto e, alla fine, sostenne i Nativi nella loro lotta. Questo gruppo riteneva che l'individualizzazione della piccola

proprietà avrebbe ulteriormente impoverito i Nativi. Queste previsioni, purtroppo, si avverarono pienamente. A dispetto delle dichiarazioni pubbliche e delle migliori intenzioni di riformatori come Alice Fletcher, la riforma si rivelò un disastro. I due terzi della popolazione Nativa era o completamente priva di terre di proprietà o non ne possedeva abbastanza per la sussistenza.

Conclusioni: Il destino delle prime studiose non è omogeneo; alcune ottennero riconoscimenti, altre saranno dimenticate. Le antropologhe di questa prima generazione portarono nell'antropologia caratteristiche specifiche; mostravano uno sguardo più attento alle donne e ai bambini e avevano un atteggiamento particolarmente empatico nei confronti delle popolazioni native. La riforma per la quale Alice Fletcher s'impegnò mostra quanto fosse difficile, anche per un'antropologa femminista, sottrarsi alla visione dominante; in questo caso evoluzionista e incentrata sulla superiorità della civiltà "bianca" occidentale.

CAPITOLO 4

LA CRITICA ALL'EVOLUZIONISMO: BOASIANI NEGLI STATI UNITI E FUNZIONALISTI IN GRAN BRETAGNA

Tra la fine del 19° e l'inizio del 20° secolo, l'antropologia attraversa una profonda revisione teorica e metodologica. Tra le principali personalità all'origine di questa trasformazione figura Franz Boas che rappresenta, con la sua allieva Margaret Mead, la figura più significativa dell'antropologia americana del 20° secolo. In quanto geografo, Boas, si unì nel 1883 a una spedizione nella terra di Baffin, nell'artico Canadese. Nel corso del viaggio gli capitò di notare che gli Eschimesi utilizzavano una diversa scala di colori che influenzava la loro percezione del colore dell'acqua. Affascinato dalla scoperta, Boas, abbandonò la geografia per l'etnografia. Boas fu affascinato dalla vita degli Eschimesi. Nel 1899 diventò il primo professore di

antropologia. Franz Boas ha esercitato un enorme influenza nella definizione del quadro epistemologico dell'antropologia americana e mondiale.

A lui si deve la suddivisione dell'antropologia in quattro sotto campi:

-Linguistica

-Antropologia biologica

-Antropologia archeologica

-Antropologia culturale

Questa divisione sussiste ancora oggi in molte università nord Americane. Le critiche sollevate da Boas, e dai numerosi antropologi che seguirono i suoi insegnamenti, nei confronti delle teorie di Morgan e Tylor, prendono spunto dal presupposto che le culture sono troppo complesse per essere valutate in base a comuni "leggi" evolutive. La società e le culture vanno comprese attraverso le loro storie particolari. Da qui l'idea del "particolarismo storico" -> idea centrale nell'approccio boasiano allo studio delle culture, in aperto contrasto con l'idea evolutiva. Al particolarismo storico va associato il concetto di "diffusionismo" rapportato a quello di "creazione indipendente".

Diffusionismo -> Le somiglianze tra le culture possono essere la conseguenza del passaggio di un'idea da una cultura all'altra.

Creazione indipendente-> si verifica quando la cultura produce una nuova idea senza aver conosciuto alcuna influenza da un'altra cultura.

Molte abitudini e/o rituali possono essere trasmessi per diffusione culturale, il che si verifica quando tribù o popoli diversi si incontrano o quando una cultura sottomette l'altra. Boas sostiene che è comunque necessario avere delle prove empiriche di contatti storici tra culture prima di poter far prevalere la teoria della diffusione su quella della creazione

indipendente. Particolarismo storico e diffusionismo vanno di pari passo.

Un altro principio introdotto da Boas nell'antropologia è il "relativismo culturale" -> idea che le attività o le credenze di una persona o di un gruppo debbano essere intese nei termini e valori della propria cultura, non di quella di qualcun altro. Il relativismo culturale introdotto da Boas non va confuso con il "relativismo etico" -> idea che non esistono norme morali o etiche oggettive e assolute. Il relativismo culturale introdotto da Boas è semplicemente un metodo d'indagine antropologica secondo il quale il modo migliore per capire i motivi per cui una cultura è com'è è quello di utilizzare un approccio "emic" (relativo o che coinvolge l'analisi dei fenomeni culturali dal punto di vista di chi partecipa alla cultura studiata). Il relativismo culturale come metodo di conoscenza di altre società è il contrario dell'etnocentrismo. Accanto all'approccio emic vi è quello "etic" (ci si rende conto che i membri di una cultura spesso sono troppo coinvolti in quello che stanno facendo per interpretare le loro culture in modo imparziale. Quando si usa l'approccio etico l'etnografo sottolinea quello che lui o lei considera importante).

Boas sostenne che il lavoro di campo deve essere parte di ogni formazione antropologica. Le ricerche di Boas avevano come oggetto la parentela, l'arte e il mito. Quest'ultimo era legato al suo interesse per le lingue poiché egli considerava che i migliori dati linguistici potevano essere raccolti tramite la letteratura orale delle popolazioni. Boas contribuì anche all'antropologia fisica e fu un pioniere nell'applicazione di metodi statistici agli studi biometrici.

Boas fece una strenua lotta al razzismo e ha enormemente contribuito al dibattito sul tema negli Stati Uniti nei primi anni del 20° secolo. Nel 1911 Boas pubblicò "The mind of primitive Man" -> riflessioni sul relativismo culturale che sfatano le idee allora correnti che suggerivano la superiorità della civiltà occidentale nelle società meno sviluppate in base a criteri razziali. Nel 1939 "The mind of primitive man"

fu bruciato da nazisti nei roghi dei libri. Fino alla fine della sua vita, Boas, continuò a scrivere e a tenere conferenze per contribuire alla lotta contro la minaccia rappresentata dal nazismo in Germania e dalle idee di Hitler su una razza padrona. Boas combatté con passione contro i pregiudizi che consideravano i popoli di colore come "primitivi" e biologicamente e culturalmente inferiori ai bianchi.

Boas non poteva che schierarsi a favore dell'uguaglianza tra uomini e donne.

Elsie Worthington Clews Parsons -> prima allieva donna di Franz Boas, fu figura importantissima per l'antropologia femminista. Era di formazione sociologica. "Come si possono considerare 'natural' o 'universali' i nostri ruoli maschili e femminili quando nelle società 'primitive' essi sono diversi?" Da questo interrogativo sorse il suo interesse per l'antropologia. Parsons sosteneva che le rigide aspettative ai ruoli di genere nella società hanno un effetto negativo sulla realizzazione degli individui. Non considerava l'oppressione rappresentata dai ruoli di genere come un problema esclusivamente femminile. Le idee espresse da Elsie Parsons erano decisamente all'avanguardia per i tempi e furono percepite come troppo radicali. Il lavoro di Elsie contribuì notevolmente alla liberalizzazione della società americana e all'apertura di nuove opportunità per le donne.

Sebbene criticata per le idee femministe espresse nei suoi lavori iniziali e poi diffuse per tutta la vita, Parsons percorse una brillante carriera accademica ed ebbe tra le sue allieve **Ruth Benedict**.

Elsie Parsons è stata senz'altro una pioniera dell'antropologia femminista, ha utilizzato la comparazione tra le culture per documentarne le diverse forme di costrizioni che i ruoli di genere impongono. La figura di Parsons si situa all'incrocio tra due generazioni di antropologhe: **-le pioniere -le diverse posizioni di potere delle donne.**

Utilizzò questi primi risultati per muovere la sua ricerca ai ruoli maschili e femminili nella società americana e denunciarne l'oppressività. Parsons non è ancora in grado di fare il passo successivo, ovvero teorizzare il carattere culturalmente costruito dei ruoli maschili e femminili, decostruendo la naturalità biologica. Questo sarà il compito di una nuova generazione di antropologhe nate alla fine del 19° secolo o al principio del 20°.

I principali rappresentanti della corrente funzionalista sono Reginald Radcliffe-Brown e Bronislaw Malinowski. I funzionalisti pongono al centro del loro interesse e della loro ricerca la struttura sociale più che della cultura; abbandonato il paradigma evoluzionista e la prospettiva storica la struttura sociale va studiata e compresa nel presente. Il funzionalismo è principalmente europeo. Fu influenzato dalla sociologia, in particolare da Emile Durkheim, che introdusse il concetto di funzione come metodo per spiegare i fenomeni sociali, e di suo nipote Marcel Mauss.

I funzionalisti fecero una critica all'evoluzionismo e si distanziano anche dal particolarismo storico di Franz Boas. Radcliffe-Brown è il padre del funzionalismo e critica l'approccio storico degli evoluzionisti e dei boasiani affermando che 'antropologia sociale non potrà mai ambire a ricostruire la storia dei popoli senza scrittura. Se si vuole operare scientificamente è necessario concentrarsi sui fenomeni sociali attuali. Nel caso delle società non occidentali premoderne, poiché la vita economica, politica e religiosa è organizzata intorno alla parentela, i loro principi strutturali andranno indagati attraverso lo studio dell'organizzazione della parentela. Redcliffe-Brown ha legato il suo nome allo studio dei sistemi di parentela. I funzionalisti riprendono gli elementi strutturali di ogni sistema di parentela, già individuati da Morgan:

-discendenza-> si divide in strutture unilineari: patrilinearità o matrilinearità; sistemi bilaterali: i parenti dal lato paterno e materno sono ugualmente importanti per i legami

emozionali o il trasferimento della proprietà o delle ricchezze.

-residenza-> si divide in “uxorilocale” o “matrilocale” (ci si stabilisce nel luogo di residenza della moglie); “virilocale” o “patrilocale” (la famiglia vive nella residenza della famiglia dello sposo); “neolocale” (la famiglia va a vivere in una nuova casa).

-matrimonio-> monogamico o poligamico

Le ricerche etnografiche hanno documentato nel dettaglio la vita e le strutture della parentela di popoli un tempo del tutto sconosciuti e hanno evidenziato in modo inequivocabile che le idee occidentali su famiglia e società non sono affatto universalmente condivise. I funzionalisti si scontrano con una teoria che all’inizio del 20° secolo aveva fatto irruzione nel pensiero occidentale, introducendo la nozione di inconscio, complesso di edipo, una nuova visione sulla natura della sessualità e proponendo una lettura del comportamento e dell’evoluzione dell’uomo basata sui principi universali: la psicoanalisi.

La psicoanalisi affrontava a modo suo la questione del passaggio dalla natura alla cultura proponendo un paradigma evoluzionista e riprendendo temi sviluppati dall’antropologia come il tabù dell’incesto. Le tesi di Freud sulle origini del totemismo, del tabù dell’incesto e del complesso di Edipo, sono ampiamente note. Freud sosteneva che tutte le culture avevano nella loro origine l’atto fondativo del totemismo. Di fronte al lavoro di Freud, Boas, reagì sostenendo che il suo metodo era troppo unilaterale e non era di alcun aiuto per far avanzare la comprensione dello sviluppo delle culture. L’approccio evoluzionista di Freud, lungo la linea del passaggio dall’infanzia all’età adulta era del tutto inaccettabile per il particolarismo boasiano come pure l’assimilazione dei selvaggi ai nevrotici. Mentre rigettavano la psicoanalisi, Franz Boas e il movimento dei suoi allievi, manifestavano un crescente interesse per la psicologia, interrogandosi sul rapporto tra le culture e gli individui nella formazione delle

personalità. L'interesse di boasiani per la psicologia si esprime, per altro, nella focalizzazione del ruolo delle culture, nella formazione della personalità. Con l'intento di rigettare l'idea di universali assoluti, Franz Boas evidenzia l'importanza del rapporto tra la psicologia e l'antropologia nella prefazione allo studio pionieristico di Margaret Mead sull'adolescenza in Samoa.

A partire dallo studio di Margaret Mead l'uso di dati raccolti in terreni transculturali per mettere in discussione le affermazioni della psicoanalisi sugli universali psichici umani caratterizzerà la ricerca antropologica del 20° secolo. L'importanza dello studio sull'adolescenza in Samoa consisteva soprattutto nel fatto che essa offriva la documentazione del fatto che la natura umana non è rigida e inflessibile. La psicoanalisi suscitò reazioni critiche anche tra i funzionalisti. Malinowski pur riconoscendo la grande influenza che la psicoanalisi aveva avuto su di lui ne criticò i presupposti; in particolare per quanto riguarda il complesso di Edipo, di cui la psicoanalisi ipotizza l'universalità. Malinowski aveva svolto il lavoro di campo presso una popolazione matrilineare delle isole Trobriand, dove il ruolo del padre e le relazioni interpersonali erano strutturate in maniera molto diversa rispetto alle famiglie occidentali e alla società europea. I giovani della società matrilineare indirizzavano la loro ostilità verso i fratelli della madre piuttosto che verso il padre; in relazione alla competizione per l'autorità politica piuttosto che al desiderio sessuale. I sentimenti di odio/amore erano diretti verso gli zii materni, mentre i desideri incestuosi si concentravano sulle sorelle e non sulla madre. Malinowski non ricusava del tutto la teoria psicologica freudiana, ma sosteneva la necessità di adattarla ai contesti familiari. Il complesso di Edipo, in senso stretto, a suo avviso, non era affatto universale. Al di là dei contrasti tra l'approccio antropologico e quello psicoanalitico, l'interazione tra la psicologia e l'antropologia si affermò come una tendenza nuova che risulterà determinante per i futuri sviluppi di entrambe le discipline.

CAPITOLO 5

Ruth Benedict e Margaret Mead : culture, personalità, sesso e temperamento

Nel periodo tra le due guerre all'interno dell'antropologia americana, dominata dalle teorie di Franz Boas si afferma il movimento cultura e personalità che si dedica all'indagine dell'interazione tra cultura e psicologia degli individui partendo dalla comprensione dei tratti comuni dei membri di una data società. La chiave della sistematicità degli elementi comuni in una cultura si trova nella comune esperienza di apprendimento infantile. La ricerca etnografica, nelle diverse culture, mostra come diverse pratiche di socializzazione ed educazione costruiscano diversi tipi di personalità. L'interesse per la psicologia, in particolare per la psicologia dello sviluppo, fu condiviso da tutti i rappresentanti del movimento. Benedict sostiene che la cultura produce gli individui e non viceversa; anche se poi, gli individui, con la loro personalità al tempo stesso individuale e collettiva, agiscono a loro volta sulle istituzioni. Mead, con un ampio e approfondito lavoro di campo di osservazione partecipante, documentò l'importanza dei determinanti culturali nella formazione della personalità. Con questi lavori, le due studiose contribuirono in modo decisivo a infrangere i pregiudizi basati sull'idea secondo cui i comportamenti differenziati tra uomini e donne sono "naturali", aprendo così la strada alla teorizzazione del concetto di genere.

Ruth Benedict fu per tutta la sua vita una delle figure più influenti nell'antropologia americana, sia in continuità con le idee di Boas, sia elaborando nuovi approcci teorici. Fece esperienza di studio nel sud ovest degli Stati Uniti, svolse un lavoro di catalogazione delle diverse culture studiate, ma dall'esperienza sul terreno passò presto alle questioni teoriche, interessandosi alle problematiche psicologiche oltre che di quelle antropologiche. Documentando le culture delle varie tribù, Benedict, mise in luce le grandi differenze, le vere e proprie polarizzazioni nei valori e nell'approccio alla vita che influenzavano i temperamenti degli individui. La sua

ricerca si spostò sulle dinamiche tra individui e società, sui modi in cui la cultura plasma le vite degli individui.

Definizione di “modello culturale”-> attraverso di essa, Ruth Benedict delinea la sua teoria della cultura e della personalità.

Ruth Benedict applica, rispetto alle culture, il principio boasiano del relativismo culturale, non da nessun giudizio sulle culture o sui temperamenti culturali che descrive. La novità della sua ricerca consiste nel collegamento tra l'antropologia e la psicologia nell'indagine del rapporto tra individuo e cultura. La storia di vita di ogni individuo è un processo di adattamento a modelli e regole in vigore nella sua comunità. Fin dai primi istanti di vita, i costumi del mondo in cui è nato modellano le esperienze e il comportamento futuro degli individui. Nessuna cultura è stata, però, mai capace di annullare completamente i temperamenti dei diversi membri che la compongono. Esisteranno sempre uomini “disorientati” in tutte le culture, che illustrano il dramma dell'individuo, le cui propensioni naturali non sono previste dalle istituzioni della sua cultura.

Per analizzare l'ampio ventaglio delle culture esistenti, Ruth Benedict, difende il metodo comparativo come il più indicato, in quanto permette di valutarle in relazione l'una con l'altra e di osservarne le differenze. Il raffronto con la cultura americana spinse Benedict a portare lo sguardo antropologico oltre le società “primitive” e ad applicarlo alle società “moderne”.

I modelli possono essere meglio individuati nelle culture primitive a causa della loro semplicità; mentre la società americana è troppo complicata e disorientata per poter essere colta nella sua totalità di analisi etnografica. Nonostante questi dubbi metodologici, alcuni anni dopo, allo scoppio della seconda guerra mondiale, Benedict

si impegnò nello studio dei caratteri nazionali Giapponesi e tedeschi, attraverso la fondazione dell' Institute for intercultural studies, il cui obiettivo era occuparsi di culture che non potevano che essere studiate a distanza. Benedict fu

sollecitata dal governo americano. Gran parte del materiale che utilizzò e produsse fu classificato come segreto.

Negli anni successivi, l'approccio di Benedict fu assai criticato, in quanto avrebbe

utilizzato rappresentazioni stereotipate e non avrebbe insistito a sufficienza sulle differenze di classe; e non si era basata su ricerche approfondite. Nonostante questi limiti, l'applicazione dell'antropologia a società complesse, fu un'esperienza pionieristica, che contribuì alla ridefinizione del campo dell'antropologia culturale e all'apertura di nuovi ambiti di indagine. Fu sostenuta anche da Margaret Mead. Anche Clyde Kluckhohn sostenne che l'antropologia forniva una base scientifica in grado di analizzare i problemi dell'età contemporanea. La grande lezione della cultura è che gli obiettivi verso i quali gli uomini tendono, non sono dati biologicamente, il concetto di cultura contiene in se un'esperienza. La giusta comprensione del suo significato può essere di aiuto nella lotta contro l'antisemitismo e il razzismo.

Ruth Benedict sostiene che la "normalità" è un dato culturalmente definito e può variare da una cultura all'altra. Individuò alcune aree nelle quali la normalità e l'anormalità risultano diversamente definite. L'omosessualità costituisce un esempio significativo di come i paradigmi di normalità e anormalità varino a seconda delle culture. E' probabile che Ruth Benedict fosse indotta a riflettere sull'omosessualità anche per la propria esperienza di vita.

In un'epoca in cui il mondo accademico era ancora prevalentemente maschile, Benedict ebbe la forza di trasmettere agli studenti il pensiero critico e divergente, mettendo in discussione gli stessi ruoli di genere.

Margaret Mead diede un enorme contributo all'antropologia, alla scienza in generale e alla società, con la sua opera di studiosa, di educatrice, di donna e di essere umano.

Nel 1925 partì per un lavoro sul campo nella Samoa americana. Utilizzando il metodo dell'osservazione

partecipante conobbe, osservò, interrogò, intervistò, adolescenti e giovani condividendone le esperienze quotidiane. Margaret Mead segnò, come antropologa, il percorso della disciplina, influenzandone il futuro sviluppo tanto nel metodo quanto nei contenuti. Cercò di applicare i principi dell'antropologia alla soluzione di alcuni problemi sociali come l'educazione dei bambini o la salute mentale. Dal 1960 tenne una rubrica mensile sul "Redbook Magazine" che si occupava della famiglia e dell'educazione dei figli. Attenta ai cambiamenti nella società americana, utilizzò le lettere dei lettori come uno strumento per conoscere meglio le preoccupazioni delle donne americane.

Mead constatò che il passaggio dell'adolescenza, in Samoa, non era segnato dai turbamenti emozionali o psicologici, dall'ansietà e dalla confusione che segnavano le giovani americane. Questo dato metteva in discussione l'universalità della crisi adolescenziale. All'importanza scientifica della scoperta, Margaret Mead aggiunse quella educativa; allargò inoltre la problematica educativa alla questione della sessualità. Margaret Mead prese di fatto posizione a favore della tesi secondo cui gli adolescenti crescono psicologicamente più sani se hanno delle attività sessuali con partner multipli prima del matrimonio.

Come previsto da Boas e Mead, di forte impatto furono soprattutto le argomentazioni sviluppate intorno alla sessualità.

Insieme al suo terzo marito, l'antropologo britannico Gregory Bateson condussero due anni di lavoro di campo intensivo a Bali. Insieme aprirono la strada al ricorso al film come risorsa per la ricerca antropologica.

Lo studio di tre popolazioni della Nuova Guinea permise a Mead di dimostrare che i ruoli sessuali differiscono nelle diverse società e sono culturalmente determinati, piuttosto che innati. "Sesso e temperamento" è uno dei primi lavori che suggerisce che la mascolinità e la femminilità riflettono

dei condizionamenti culturali e che le differenze tra i sessi non sono interamente determinati dalla biologia. Per questa sua anticipazione del concetto di genere, il testo diventerà una pietra miliare per la riflessione portata avanti dal movimento femminista americano. Sebbene non le piacesse essere definita femminista, Mead è considerata una pioniera del movimento. Margaret Mead ha contribuito con forza alla trasformazione delle norme morali legate alla sessualità.

Va riconosciuta, a Margaret Mead, una valenza pionieristica per il passaggio del focus dell'antropologia dallo studio delle società "primitive" alle società occidentali. Il testo più significativo di questo passaggio è "The study of culture at a distance". Mead individua una serie di strumenti metodologici per lo studio antropologico delle culture occidentali: l'analisi della letteratura, delle culture popolari e del cinema.

La ricerca di Mead, attenta principalmente alle differenze tra le culture, si intersecava con un approccio attento alla diversità infraculturale, tra le culture dominate e quelle dei dominanti.

CAPITOLO 6

L'Antropologia in Francia tra le due guerre mondiali: Marcel Mauss e Germaine Tillion

In Francia, nei primi anni dopo la fine della seconda guerra mondiale, vennero pubblicate due opere fondamentali per l'antropologia di genere: "Le strutture elementari della parentela" di Claude Lévi-Strauss (1948) e "Il secondo sesso" di Simone de Beauvoir (1949).

Paul Broca fonda la Société d'Anthropologie; tra le motivazioni che lo spinsero a fondarla va annoverato l'isolamento delle sue posizioni poligeniste all'interno della Société de biologie, nella quale, da Buffon in poi, risultavano dominanti le tesi monogeniste. La société d'anthropologie de Paris si presentava come uno spazio dove il poligenista Paul Broca era impegnato a provare scientificamente la

gerarchia delle razze!

A onore di Broca va almeno ricordato il suo rifiuto dell'idea dell'esistenza di una "razza ariana", sostenuta da Chavée che provava a dimostrare le teorie poligeniste sulla base della differenza tra lingue indoeuropee e semitiche. Il rifiuto, da parte di Broca dell'idea di una differenza razziale tra popolazioni parlanti lingue indoeuropee e semitiche aveva motivazioni esclusivamente scientifiche: come medico, aveva chiaro che l'organo della parola è assolutamente identico per i due gruppi di parlanti.

A differenza di Morgan, Broca, non aveva nessun interesse culturale o "politico" per le popolazioni non-europee, le sue preoccupazioni erano esclusivamente "scientifiche", finalizzate alla comprensione della storia naturale dell'uomo.

L'uso del termine "antropologia" si diffuse in Francia soltanto negli anni Cinquanta del 20° secolo.

1925: Fondazione dell'Institut d'Ethnologie de l'Université de Paris da parte del Ministère des Colonies. La finalità dell'istituto testimoniano l'intreccio tra dimensione coloniale e accademica. Al tempo stesso, con l'ancoraggio universitario, i tre fondatori, Lucien Lévy-Bruhl, Marcel Mauss e Paul Rivet, si prefiggevano lo scopo di valorizzare gli studi etnologici e di svilupparli su solide basi scientifiche. L'istituto intendeva promuovere tutti gli studi etnografici, indipendentemente dal loro oggetto, sia rivolti alle culture popolari europee sia alle "altre", con un'equiparazione che per l'epoca costituiva una visione progressista. Nell'istituto si formò la prima generazione di antropologi e antropologhe francesi. Il loro lavoro sul campo si svolse principalmente in Africa, in territori coloniali francesi.

Nel 1940, questa generazione si trovò travolta dalla tragedia della Seconda guerra mondiale e dell'occupazione nazista. I giovani antropologi furono tra i primi a organizzare la Resistenza e per questo pagarono un prezzo altissimo:

fucilazioni e deportazioni segnarono il loro destino. Non tutti gli etnologi francesi si schierarono, però, dalla stessa parte.

Marcel Mauss -> considerato il padre dell'etnologia/ antropologia culturale francese. Non fu un antropologo sul campo; utilizzava materiale di seconda mano e spesso tradotto.

Propone un nuovo approccio al fatto sociale, definito come "totale" quando coinvolge gran parte delle dinamiche della comunità. Per Mauss il fatto sociale totale appartiene alla realtà empirica, perché la vita sociale è un "tutto", i cui vari aspetti sono strettamente interconnessi: scopo dell'antropologia è la ricostruzione di questa complessità. Mauss elabora il concetto di fatto sociale totale nel celebre "Saggio sul dono". Mauss analizza il fenomeno di un vasto sistema di scambio cerimoniale di doni e controdoni delle isole Trobriand, che attenua l'ostilità reciproca e afferma il prestigio. Marcel Mauss si dedicò alla politica. La sua adesione a un socialismo pluralista e liberale traspare nella conclusione del saggio sul dono, dove il dono è considerato la forma arcaica dello scambio, e in cui viene ricordato tutto ciò che si è perduto nella qualità dei rapporti umani nel momento in cui lo scambio è diventato puramente economico.

Nel 1940, a seguito dell'occupazione nazista della Francia, Marcel Mauss (di origine ebraica) fu obbligato a ritirarsi dall'institut d'ethnologie.

Le donne antropologhe pagarono anch'esse un prezzo altissimo alla guerra.

Germaine Tillion, la cui figura è particolarmente importante per l'antropologia di genere, fu deportata nel campo di concentramento di Ravensbruck. La terribile esperienza spinge Tillion a ridefinire il campo della sua ricerca antropologica, e ad affrontare, per anni, i tempi della deportazione e dell'universo concentrazionario. L'esperienza dei campi spinse Tillion verso un impegno totalizzante nella ricerca della giustizia, e nel dopoguerra le vite, che prima

della guerra furono parallele, di Margaret Mead e di Germaine Tillion, si ricongiunsero nell'impegno per un mondo migliore.

Un'altra battaglia condotta da Germaine Tillion è quella sulla condizione femminile. Il suo lavoro di campo in Algeria l'aveva indotta a interrogarsi sulla condizione della donna nel bacino mediterraneo. Per Tillion, la condizione di subordinazione delle donne nelle regioni del Mediterraneo non può essere spiegata né con il clima né con la gelosia maschile, né, men che meno, con la religione. Le origini di questo fenomeno risalgono, a suo avviso, all'inizio della civiltà. In questa fase si delinearono due possibili forme di organizzazione: -"la repubblica dei cognati", dove il tabù dell'incesto obbliga all'esogamia; -"la repubblica dei cugini", nella quale si preferisce vivere tra i propri. Nel medio oriente e nel bacino del Mediterraneo prevalsero la "repubblica dei cugini" e il matrimonio endogamico. Il prevalere di questo tipo di organizzazione portò a un degrado della condizione femminile, sul piano giuridico, sociale e vestimentario. Nei paesi del Mediterraneo, e in particolare nei paesi Islamici, la barriera tra la famiglia e lo stato, tra gli uomini e le donne della comunità, è stata mantenuta attraverso la semi-clausura delle donne. Le donne sono state escluse dalla vita pubblica. Secondo Germaine Tillion, per le donne il periodo di transizione verso l'emancipazione rischia di essere lungo e difficile.

Durante la seconda guerra mondiale, alcuni antropologi scelsero l'esilio negli Stati Uniti; tra di essi Claude Lévi-Strauss. Il loro rientro non fu facile. Il continente andava ricostruito, non solo materialmente, ma anche spiritualmente. Al momento di affrontare la ricostruzione del continente, gran parte del mondo politico, accademico e intellettuale angloamericano e i rappresentanti delle Resistenze europee concordarono che il ripristino della pace tra i popoli doveva passare per la condanna ferma del razzismo biologico e della nozione biologica di "razza". Claude Lévi-Strauss fu tra gli intellettuali europei più attivi in questa operazione culturale guidata dall'UNESCO. Nella Dichiarazione universale dei diritti umani, si afferma il

CAPITOLO 7

CLAUDE LÉVI-STRAUSS e lo Strutturalismo

principio dell'uguaglianza dei diritti e si rigetta qualsiasi forma di discriminazione in base alla razza. Nell'ambito delle Nazioni Unite fu creato, nel novembre 1945, l'UNESCO. Uno dei primi obiettivi dell'organizzazione è dunque promuovere la presa di coscienza dei pericoli dell'intolleranza e del razzismo. Nel 1949 l'UNESCO lanciò un programma per combattere il razzismo, ma non delegittimerà completamente l'uso del termine "razza". L'UNESCO pubblicò una serie di testi dedicati al problema del razzismo. Claude Lévi- Strauss scrisse "Race et Histoire". Con la Dichiarazione sulla razza dell'UNESCO si afferma, nel documento ufficiale di un organismo internazionale, che la biologia non è destino. La critica al determinismo biologico, ormai accettata per ciò che riguarda la razza,, comincia a interessare anche la nozione di "natura" maschile e femminile.

Nel 1953 Montagu pubblicò un testo per l'epoca provocatore, "The Natural Superiority of Women", mostrando come le qualità emotive e sociali tipicamente attribuite alle donne, e per questo svalorizzate, siano la chiave per una vita e un sistema di relazioni basati sulla giustizia sociale.

Claude Lévi- Strauss scrisse "le strutture elementari della parentela" durante l'esilio negli Stati Uniti. Qui si ritrova l'influenza degli antropologi americani, ma soprattutto quella di Marcel Mauss, in particolare per quello che riguarda i riferimenti al Saggio sul dono e il concetto di "fatto sociale totale". Il tabù dell'incesto si trova all'intersezione tra natura e cultura. La proibizione dell'incesto ha un carattere universale, perché forme di tabù dell'incesto appaiono in ogni società conosciuta, anche se le regole specifiche variano da una società all'altra. Lévi- Strauss sostiene che la proibizione dell'incesto appare come una particolare specie di intervento che regola lo scambio. Riprendendo gli studi di Marcel Mauss evidenzia

due osservazioni:

-Lo scambio non è solo economico, ma definisce la reciprocità: il valore di trasferimento concordato da un individuo all'altro li rende partner

-Lo scambio appare come un sistema di "prestazioni totali". La proibizione dell'incesto implica lo scambio delle donne e ha pertanto una controparte positiva.

Le strutture della parentela sono correlate alle forme di scambio: la reciprocità introduce in ciascun gruppo che è parte dello scambio uno squilibrio dinamico. Se gli uomini di un clan non hanno la possibilità di accoppiarsi con le donne appartenenti allo stesso gruppo, queste ultime verranno allora scambiate con gli altri gruppi. Grazie all'esogamia la famiglia è in grado di stabilire relazioni esterne che rafforzano la solidarietà sociale. Lévi-Strauss pubblica un breve testo "Sociologie et anthropologie", come introduzione agli studi di Marcel Mauss, nel quale evidenzia il valore rivoluzionario del Saggio sul dono. Sull'importanza del concetto di "fatto sociale totale" sostiene che il sociale non è reale se non integrato al sistema.

L'influenza di Marcel Mauss ha fornito a Lévi-Strauss le basi teoriche per superare il funzionalismo e fondare lo **STRUTTURALISMO**.

Il metodo di Lévi-Strauss è chiamato strutturalismo, ma il suo concetto di struttura è molto diverso da quello di Radcliffe-Brown. Lévi-Strauss non è interessato alla struttura dal punto di vista utilitaristico, ma vuole scoprire la struttura dei processi mentali umani ovvero le invarianze transculturali del funzionamento del pensiero umano. Lo strutturalismo non è riducibile alla psicologia. Non ipotizza che le strutture psichiche del pensiero determinino la cultura, ma che esse operino all'interno di contesti culturali.

Il concetto di struttura di Lévi-Strauss fa riferimento alla

struttura della lingua, che non può essere compresa da un semplice inventario dei suoni, in quanto è la relazione tra i suoni che ne provvede il significato. Il pensiero simbolico assegna alle donne una posizione specifica rispetto all'uomo: le donne, come le parole, sono "cose" che possono essere scambiate. Sostiene che le donne sono scambiate perché costituiscono il bene per eccellenza, in quanto esse sono, "uno stimolante naturale" dell'istinto sessuale maschile, e che questo scambio può essere considerato come il primo atto culturale della specie umana. Numerose critiche saranno rivolte a Lévi-Strauss da parte dell'antropologia femminista. Lévi-Strauss, in un'intervista alla rivista francese "L'Express", affermò: "se le femministe preferiscono sostenere che sono le donne che scambiano gli uomini, questo non altera la teoria." Non tiene però conto del fatto di aver considerato la donna come "stimolante naturale" dell'istinto sessuale degli uomini; una tesi che, pur limitata alla sfera della sessualità, si basa su un'idea di differenza "naturale" tra gli uomini e le donne.

La lettura di "Le strutture elementari della parentela" aiutò Simone de Beauvoir a formulare le basi antropologiche del libro "Le deuxième sexe". L'idea dello scambio delle donne supporta la sua tesi centrale. Quello che Beauvoir individua nella relazione tra il maschile e il femminile è che la donna è l'altro rispetto all'uomo. L'opera è divisa in due volumi:

nel primo-→ analizza fatti e miti sulle donne da molteplici prospettive. Sostiene che nessuna di queste prospettive è sufficiente a spiegare la definizione della donna come "altro" e la sua oppressione, ma ognuna di loro contribuisce a definire come tale la condizione generale del sesso femminile.

nel secondo-→ inizia con la famosa frase "donne non si nasce, ma si diventa", con la quale vuole distruggere l'essentialismo secondo il quale le donne sono nate "femminili", per provare invece che esse si "costruiscono" come donne attraverso la socializzazione.

Anche se non è possibile affermare che le donne siano responsabili dell'oppressione di cui sono vittime, non si può

nemmeno sostenere che non vi contribuiscano. Discute in particolare tre tipi di personalità di donne che rinunciano alla loro libertà; in tutti e tre i casi le donne negano la spinta iniziale della loro libertà immergendosi nell'oggetto: -la "narcisista" in cui l'oggetto è se stessa -"l'innamorata" in cui l'oggetto è l'innamorato -la "mistica" in cui l'oggetto è l'assoluto o Dio.

Nelle conclusioni, Beauvoir propone azioni concrete per l'emancipazione della donna e lo sviluppo della sua individualità. Beauvoir considera il lavoro una grande risorsa per le donne, mentre il matrimonio e la famiglia nucleare sono visti come un danno per entrambi i partner, ma in particolare le donne. L'enfasi di Simone de Beauvoir sulla parità d'accesso alle professioni e sull'uguaglianza giuridica ed evolutiva riprende le rivendicazioni del primo e del secondo femminismo angloamericano e apre la via alle problematiche del terzo femminismo. Sia Claude Lévi-Strauss sia Simone de Beauvoir fondano le loro teorie sull'idea che la struttura ultima della mente umana è l'abilità nel compiere distinzioni binarie.

Gli strutturalisti individuano nel pensiero binario la formazione delle diseguaglianze tra uomini e donne. Tra i primi autori che, con il loro lavoro, si sono posti al di fuori di un'idea dicotomica del maschile e del femminile, ricordiamo Phyllis Mary Kaberry; prima australiana a ottenere il master in Antropologia. Fu la prima antropologa che studiò la religione e la cultura degli aborigeni dal punto di vista femminile; si interessò alle loro conoscenze e pratiche religiose, ne esplorò i rituali, accedendo anche alle cerimonie riservate alle iniziate. I dati raccolti mostrarono la centralità dei ruoli femminili non solo nella sfera riproduttiva, ma anche in quella spirituale. Kaberry insiste sulla complementarietà e sulla cooperazione tra i generi, mostrando come le responsabilità e il potere femminile siano equivalenti alle responsabilità e al potere maschile. Mostra inoltre come i racconti mitologici non siano legati ad alcun genere. Kaberry fu una delle prime antropologhe che contribuì a sottrarre alla visione dicotomica la metodologia antropologica.

CAPITOLO 8

L'EMERGERE DEL CONCETTO DI GENERE, LA SECONDA ONDATA DEL FEMMINISMO E L'ANTROPOLOGIA NEGLI ANNI SETTANTA E OTTANTA

Nel corso degli anni Cinquanta, l'idea che l'assunzione dei ruoli maschili e femminili non sia determinata dal sesso biologico si impone, ma ci vorranno ancora vent'anni prima che il termine "genere" entri nel senso comune.

John Money utilizzò per primo il neologismo "gender" nel 1955, nell'ambito dei suoi studi su ermafroditismo, transessualismo e parafilia. Usò il termine per designare il fatto psicologico per cui un soggetto si sente uomo o donna e si comporta come tale. Arrivò a distinguere tra:

- identità di genere-> esperienza interna della sessualità
- ruolo di genere-> aspettativa sociale sul comportamento maschile e femminile

Money, nato in Nuova Zelanda ma attivo negli Stati Uniti fu pioniere negli studi di sessuologia, soprattutto negli studi riguardanti l'ambiguità sessuale, come l'ermafroditismo, che non concepiva come un'anomalia rispetto all'ordine sessuale biologico.

Fu tra i primi a studiare l'esperienza psicologica provocata dalla confusione sessuale e a individuare i modi possibili per rispondere alla sofferenza dei soggetti, proponendo una risposta chirurgica di "riassegnazione" del sesso a uomini e donne convinti che il loro sesso biologico non corrispondesse alla loro identità sessuale. Money si interessò in particolare ai bambini nati con genitali ambigui o i cui genitali erano stati danneggiati. Il tragico caso di David Bruce Reimer, un bambino il cui pene era stato distrutto a causa di una circoncisione mal riuscita, e che i genitori, dopo aver consultato Money, decisero di crescere come una bambina, applicando la teoria della "riassegnazione del sesso", ha fatto di John Money un bersaglio ideale per quanti si oppongono alla "teoria del genere", considerandola

nient'altro che una pericolosa ideologia; tuttavia, a detta di numerosi sessuologi e psicologi, Money fece una scelta del tutto compatibile con le conoscenze disponibili alla fine degli anni sessanta. Si trattava della prima esperienza di "riassegnazione del sesso" in un bambino con genitali non ambigui alla nascita.

Le rivendicazioni femministe rappresentano in questo secondo caso, una reazione al clima conservatore del secondo dopoguerra che aveva rappresentato un "regresso" per le donne americane, confinandole in ruoli tradizionali all'interno della famiglia e ostacolando l'affermazione sul piano professionale. La vita, negli Stati Uniti degli anni 50', appariva come la realizzazione ideale del sogno americano. Nel 1963, l'immagine della vita delle donne andò in pezzi di fronte agli scenari descritti in un libro che segnò simbolicamente l'inizio della seconda ondata del femminismo: "The Feminine Mystique" di Betty Friedan. Dovendo scrivere un articolo sulla compatibilità tra un alto livello di istruzione e il ruolo di moglie e madre, Betty Friedan distribuisce un questionario alle sue ex compagne d'università; dalle loro risposte emerse un'oscura insoddisfazione rispetto alle loro vite. Per approfondire la questione, intraprese nuove inchieste: inviò un questionario più dettagliato alle laureate di altre università, condusse interviste in profondità, discusse i risultati raccolti con vari psicologi. Dopo cinque anni di lavoro, pubblicò The Feminine Mystique.

Il ritratto della casalinga degli anni 50' che emerge dal libro di Betty Friedan è devastante. Questo libro la rese famosa e ne fece un punto di riferimento per la seconda ondata del femminismo.

L'insoddisfazione, la monotonia, la solitudine delle donne confinate tra le mura domestiche nel ruolo di "casalinghe" sono state oggetto di studio anche in Europa da parte della sociologa inglese Ann Oakley. Oakley ha trasferito il termine gender dalla psicologia alla sociologia. Per lei le differenze psicologiche tra i sessi sono dovute al condizionamento sociale, e non esiste alcun determinismo biologico.

E' stata tra le prime sociologhe a evidenziare come il contributo delle donne alla produzione complessiva sia stato trascurato e occultato nella società patriarcale capitalista e a studiare l'esperienza femminile del lavoro domestico non soltanto dal punto di vista dell'organizzazione della famiglia, come aveva fatto Betty Friedan, ma anche dal punto di vista della sociologia del lavoro. Il principale obiettivo dello studio era concettualizzare il lavoro domestico come lavoro, piuttosto che come un aspetto del ruolo femminile. I risultati dell'indagine di Ann Oakley portarono alla luce la frustrazione che le casalinghe sperimentano di fronte alla loro attività. In generale le interviste avevano sperimentato una soddisfazione molto maggiore lavorando al di fuori di casa. Tutte le donne che avevano lavorato in occupazioni di buon livello mostravano insoddisfazione per il lavoro domestico. Oakley si è interessata, poi, a un altro momento cruciale della vita familiare delle donne: la maternità. Lei denunciava l'eccessiva medicalizzazione e la dimensione prescrittiva del ruolo materno, che provocavano, nella giovane madre, la perdita della gioia per la nuova nascita.

Oakley insiste su come l'antropologia abbia permesso di separare il sesso dal genere. Il problema dell'antropologia risiedeva nel modo in cui le donne erano state considerate in quanto oggetto di studio: essenzialmente complementari agli uomini. Inoltre, il fatto che gli antropologi si fossero occupati delle donne non implicava che l'avessero fatto senza "pregiudizi". E' questa l'accusa che le donne antropologhe che facevano riferimento al femminismo lanciarono nei confronti dell'antropologia all'inizio degli anni 70. La seconda ondata del femminismo ha avuto come conseguenza il moltiplicarsi di studi che intendevano porre al centro della ricerca antropologica le donne per meglio conoscere e comprendere il loro statuto nelle diverse società, e si è trattato di studi condotti principalmente da antropologhe. E' stato questo l'inizio della costruzione di un'antropologia femminista. Le antropologhe si concentrarono in gran parte sul rapporto tra sesso e genere. Nel corso degli anni 70 era ancora forte l'influenza del

marxismo: una parte delle antropologhe definì infatti le caratteristiche della dominanza maschile sulle donne in analogia con il modello marxista della relazione di classe. Altre antropologhe sono invece influenzate principalmente dallo strutturalismo e dall'idea dell'esistenza di un pensiero dicotomico che oppone femminile/maschile e natura/cultura.

Michelle Rosaldo e Louise Lamphere organizzarono un seminario su donne, cultura e

società presso l'American Anthropological Association, con l'obiettivo di porre l'analisi e le preoccupazioni femministe al centro della disciplina antropologica: gli interventi presentati al seminario furono pubblicati due anni dopo in un volume che oggi è considerato un classico dell'antropologia femminista.

Sherry Ortner sviluppa un'argomentazione teorica originale per spiegare l'universalità della subordinazione femminile attraverso l'idea della dicotomia tra natura e cultura. Un primo modo per spiegare l'universalità della subordinazione femminile consiste nell'affermare che le donne sono state identificate con e simbolicamente associate alla natura, in opposizione agli uomini che si identificano con la cultura. L'associazione della donna con la riproduzione, la cura dei bambini e il mondo domestico le colloca infatti in una posizione più vicina alla natura. La cultura riconosce che le donne svolgono una parte attiva in particolari processi, ma al tempo stesso le considera radicate nella natura.

Ortner spiega questo dato a partire dal corpo e dalla naturale funzione procreatrice delle donne, ma sostiene che ciò non significa che le donne debbano essere del tutto relegate sul piano della natura, perché si trovano piuttosto in una posizione d'intermediazione tra natura e cultura. Proprio perché attivano processi di estrema importanza tra queste due sfere, alle donne viene imposta una subordinazione che è anche strumento di controllo. Il saggio suscitò un vasto dibattito, e anche numerose critiche. La

stessa Ortner rimetterà in questione i presupposti dell'articolo. I suoi interventi successivi rappresentano uno sforzo di comprendere più a fondo le complesse connessioni tra genere, potere, prestigio e sessualità. Infine, nel saggio "Gender hegemonies" Ortner critica esplicitamente la dicotomia femminile/maschile, natura/cultura, utilizzando il concetto di egemonia culturale per individuare le contraddizioni interne nel sistema di genere.

Carol MacCormack -> Critica la teoria strutturalista secondo la quale esiste una struttura binaria basica che presiede tutto il funzionamento mentale e il comportamento umano. Recupera il particolarismo boasiano. Attraverso l'analisi storica, lei, mostra come la dicotomia natura/cultura e la sua associazione con il femminile e il maschile siano radicate nella tradizione occidentale giuridico-cristiana e industrial-capitalista. Gli antropologi devono guardarsi dall'utilizzare il discorso dominante della cultura europea per universalizzare le proprie categorie, trascurando l'esistenza di modi alternativi di strutturare il mondo.

Marilyn Strathern-> si deve a lei una prima elaborazione del concetto di genere che va al di là della semplice opposizione definita da Ann Oakley tra sex e gender. Strathern considera la costruzione di genere come un meccanismo simbolico, utilizzato non solo per esprimere le relazioni reali tra uomini e donne, ma come una specie di linguaggio, impiegato per parlare di altre cose. Con questo approccio analizza come, nelle diverse culture, le relazioni tra il maschile e il femminile diano vita a potenti simboli che esprimono le opposizioni e i contrasti, ma che al tempo stesso includono la possibilità della complementarietà e dell'unione. La nozione di ciò che è maschile e ciò che è femminile non è stabile, ma dipende dal contesto e dalle relazioni sociali. Lo sguardo critico sulla relazione tra antropologia e femminismo era per Strathern parte di una questione più generale: il rischio di proiettare i paradigmi e le preoccupazioni occidentali sulle società studiate. La questione non riguardava soltanto il femminismo, ma anche lo strutturalismo di Lévi-Strauss. Le categorie binarie fissano una prospettiva esclusiva rispetto

all'essere maschi o femmine, e rendono l'identità sessuale statica.

Per Leacock, come per altre antropologhe marxiste, non tutte le società sono dominate dagli uomini, anzi, l'egualitismo prevale in quelle dove la proprietà privata e in particolare la riduzione delle donne a proprietà privata è assente. Il dominio maschile è dunque una funzione della storia ed è emerso in epoca relativamente recente. Secondo Leacock molte società tradizionali, prima di entrare in contatto con l'Occidente, erano egualitarie.

Gayle Rubin, "The traffic in women: notes on the 'political economy' of sex"-> destinato a diventare una delle pietre miliari nel dibattito sul concetto di genere. Indagando le cause dell'oppressione femminile introduce le categorie di sex/gender system: il sesso è il sesso, ma quello che conta come sesso è culturalmente determinato. Se le differenze biologiche sono fisse, quelle di genere sono invece il risultato di interventi sociali che determinano come le donne e gli uomini dovrebbero comportarsi, producendo oppressione. Per Rubin il genere è la divisione socialmente imposta dei sessi. Decostruendo "Le strutture elementari della parentela" di Lévi-Strauss, Rubin, osserva che il tabù dell'incesto non proibisce soltanto l'incesto, ma anche l'omosessualità, orchestrando il desiderio in termini di differenza sessuale. Rubin offre come controesempi contesti dove le relazioni omosessuali sono necessarie per produrre lo status di adulto. Questi dati dimostrano che il tabù dell'incesto non è universale. Il tabù sull'omosessualità esclude le donne dal potere fallico e obbliga all'alleanza sessuale. E' proprio l'obbligo dell'eterosessualità che conduce all'asimmetria dei generi, rinforzando le differenze dicotomiche tra i due sessi. Rubin considera le donne e gli omosessuali come vittime dello stesso sistema di oppressione. Gli argomenti di Gayle Rubin furono alla base del femminismo lesbico e aprirono la via alla possibilità di una collaborazione tra antropologia femminista e gay/lesbian studies, fino allo sviluppo dell'antropologia queer.

CAPITOLO 9

ANTROPOLOGIA FEMMINISTA, ANTROPOLOGIA DI GENERE, ANTROPOLOGIA QUEER. IL DIBATTITO CONTEMPORANEO E LE CONTROVERSIE SOCIOPOLITICHE

L'idea del "sistema sesso/genere" secondo cui le società organizzano particolari regimi di genere nei quali le differenze sessuali si articolano con il rango e il prestigio, ha aperto nuove prospettive nella ricerca sociologica e storia. Negli Stati Uniti il movimento femminista, nelle sue diverse fasi, è stato un fattore importante per lo sviluppo dell'antropologia culturale. Dagli anni 80, l'antropologia femminista è riconosciuta a tutti gli effetti come un ambito della ricerca antropologica. L'Association for Feminist Anthropology (AFA) è stata fondata nel 1988 come una sezione dell'American Anthropological Association, con lo scopo di creare una rete di studiosi e studiose interessate alla ricerca in tema di genere.

Obiettivi:

A-promuovere lo sviluppo di prospettive analitiche femministe in tutte le dimensioni dell'antropologia

B-facilitare la comunicazione tra le antropologhe femministe e con le femministe attive in altri campi disciplinari

C-fornire informazioni sui temi collegati alle differenze di genere e alle discriminazioni basate sul genere tanto agli antropologi quanto al grande pubblico

D-incoraggiare l'integrazione della ricerca femminista nei diversi sotto campi dell'antropologia e portare le preoccupazioni centrali dell'antropologia femminista nello sviluppo delle sub-discipline.

L'antropologia femminista è oggi un metodo d'analisi. Negli ultimi decenni, mentre le teorie prodotte dal pensiero femminista si affermavano nella ricerca scientifica, il femminismo appariva come una realtà sempre meno omogenea. Al tempo stesso, le rivendicazioni di un'uguaglianza formale tra uomo e donna erano state assunte da istanze internazionali e da diversi governi occidentali. La traduzione del concetto di genere in politiche concrete si scontra con una variegata opposizione negli Stati Uniti, in Europa e nel resto del mondo, e viene considerata come una minaccia nei confronti delle strutture familiari tradizionali. Si tratta di forze conservatrici di varia ispirazione.

Lo stesso concetto di genere viene rimesso in discussione, in quanto non sufficientemente esplicito rispetto all'imposizione dell'eterosessualità come modello dominante.

Nel volume "Mirror for Humanity" Conrad Kottak pone il genere tra le categorie

analitiche dell'antropologia, esattamente come la famiglia, la parentela e la filiazione o l'etnicità. Non nega la differenza biologica. Gli antropologi hanno scoperto variazioni sostanziali tra i ruoli degli uomini e delle donne nelle diverse società. Uno degli ambiti dell'antropologia odierna è la ricerca delle ricche e variate costruzioni di genere nell'ambito della diversità culturale. Per questo tipo di ricerca l'antropologia utilizza alcune sottocategorie che sono state messe a punto negli ultimi trent'anni:

-Ruoli di genere-> i compiti e le attività che una cultura assegna ai sessi

-Stereotipi di genere-> idee molto semplificate, ma anche fortemente interiorizzate, in merito alle caratteristiche dei ragazzi e delle ragazze, degli uomini e delle donne.

-Stratificazione di genere-> descrive una distribuzione diseguale delle risorse socialmente valorizzate, del potere,

del prestigio e della libertà personale tra gli uomini e le donne, riflettendo posizioni diverse nella gerarchia sociale.

Le variazioni transculturali del genere sono messe in relazione con i sistemi di parentela e con le regole della filiazione e della residenza post -matrimoniale.

L'antropologia di genere continua a interrogarsi sull'esistenza di un vero e proprio matriarcato, ovvero di un sistema politico nel quale le donne svolgono un ruolo molto più importante che gli uomini, dato che la matrilinearità di per sé non è sufficiente a delineare un matriarcato.

Per l'antropologa Ida Magli il matriarcato sarebbe una costruzione mitica che rivela ciò

che rappresenta la femminilità nell'inconscio maschile, un'immagine al tempo stesso debole e potente, portatrice di vita e di morte.

Peggy Reeves Sanday -> Dopo anni di studio della popolazione dei Minangkabau dell'isola di Sumatra (Indonesia), la più numerosa popolazione matrilineare del mondo, ha suggerito un'ipotesi completamente diversa: il vero problema consiste nella rappresentazione del matriarcato che gli occidentali hanno costruito, che è fondata su una certa idea del potere. Questa idea non corrisponde al funzionamento di altre società. Presso i Minangkabau, uomini e donne lavorano insieme per il bene comune, su una base di uguaglianza. Per loro bisogna "coltivare" perché uomini, animali e piante crescano, solo questo costruisce la società. L'enfasi sulla crescita, sul nutrire, sull'allevare, implica una valorizzazione della dimensione materna, che è centro, origine e fondamento, non solo della vita, ma dell'ordine sociale. Mentre l'occidente esalta la dominazione maschile e la concorrenza, i Minangkabau glorificano una mitica regina madre, optando per la matrilinearità nella legge divina della cooperazione. Il potere delle donne si estende all'economia. Queste pratiche che accordano alle donne una posizione speciale non significano dominazione femminile. Sanday è molto esplicita su questo punto: tutti i processi decisionali

devono essere consensuali, perché i maschi e le femmine si completano a vicenda.

L'attenzione, deve essere spostata dal potere esercitato con la forza alla forza persuasiva della tradizione. In queste società uomini e donne detengono la leadership in quanto sostengono la tradizione. Altre studiosi di società matrilineari sono giunte a conclusioni analoghe. Questa nuova concezione del matriarcato si ricongiunge con una corrente del pensiero femminista che rifiuta l'omologazione delle donne ai modelli maschili e intende valorizzare le specificità femminili, tra cui, in particolare, la capacità di coltivare e curare qualsiasi forma di vita.

A partire dagli anni 80, il movimento femminista si è profondamente diviso, a seguito dell'emergere di posizioni critiche interne al movimento stesso da parte di correnti come black feminism, femminismo post coloniale, pensiero LGBT. La frammentazione è avvenuta sullo sfondo di una profonda mutazione antropologica delle strutture familiari: diminuzione dei matrimoni, aumento dei divorzi, introduzione del matrimonio tra persone dello stesso sesso, ecc. Viene riconosciuto che non tutte le donne hanno gli stessi bisogni e vivono le stesse esperienze universali. Le studiosi che si riconoscono nel femminismo post coloniale hanno evidenziato come i concetti di oppressione, dominio e sfruttamento elaborati in occidente non risultino sempre appropriati in altri contesti. Emergono posizioni critiche che sostengono come sia fuorviante la stessa separazione tra sesso e genere: il sesso è esso stesso una categoria sociale, dato che esistono aspettative sociali fondate sul corpo fisico. Il sesso biologico non sarebbe dunque la base su cui si costruisce il genere; anzi, è il genere a precedere il sesso, in quanto serve a dare riconoscimento sociale e identificazione distinguendo tra dominanti e dominati.

La teoria queer costituisce uno dei più recenti sviluppi nell'ambito dell'antropologia. Questa teoria si oppone al concetto di "normalità", sfidando la normatività dell'eterosessualità e mettendo in luce gli effetti della

socializzazione sull'identità sessuale. La teoria queer critica le categorie binarie del genere, in quanto sostiene che le identità non sono fisse, non determinano chi siamo. Per la teoria queer non ha senso parlare in generale di "donne" o di qualsiasi altro gruppo, dato che le identità sono costituite da tanti elementi. E' stata fortemente influenzata dal pensatore francese Michel Foucault. Tra i principali riferimenti della teoria queer va ricordato il lavoro della filosofa Judith Butler che critica l'idea reificata delle "donne" come gruppo con caratteristiche e interessi comuni. In pratica il femminismo, anziché aprire nuove possibilità di costruire la propria identità individuale, avrebbe chiuso le opzioni, obbligando a una scelta dicotomica: maschio-femmina. Secondo Butler le femministe hanno sì respinto l'idea che la biologia sia il destino, ma hanno dato per scontato che il maschile e femminile siano costruiti dalla cultura su corpi "maschili" e su corpi "femminili", rendendo lo stesso destino altrettanto inevitabile e non lasciando spazio per la scelta.

Importante è il testo "Soggetti eccentrici" di Teresa de Laretis, studiosa italiana che si è stabilita da anni negli Stati Uniti. Il concetto di genere contiene un potenziale per analizzare i sistemi di potere che hanno determinato diseguaglianze di vario tipo nel corso dei millenni. Il fatto che il genere sia una costruzione sociale e simbolica non significa che esso non abbia effetti concreti sulla vita materiale, sociale, psichica degli individui. Sesso e genere appaiono entrambi come costruzioni discorsive e funzioni di performance, come sostiene la teoria queer, immersi nell'indistinzione o nell'interscambiabilità, a fronte di un'eterosessualità imposta come sistema di dominio. Tabet si chiede se le attuali trasformazioni sociali nel rapporto tra i sessi rimettono in causa la dominazione maschile o configurano in modo nuovo questa dominazione. La questione da lei posta non ha per ora risposte definitive.

Negli ultimi anni il solco tra coloro che sostengono l'esistenza di multiple variazioni culturali del maschile e del femminile e i difensori della "natura" che costituirebbe il fondamento intangibile e immutabile delle relazioni tra

uomo e donna e della famiglia si è progressivamente ampliato. Il fenomeno del gender disphoria è sempre esistito, ma i genitori non osavano parlare e reprimevano i comportamenti dei loro bambini. Oggi possono esprimersi in maniera aperta. La disforia di genere è anch'essa natura...oppure no? In "natura" esistono anche i casi di "ambiguità sessuale", che hanno indotto il governo francese, quello australiano e quello nepalese a riconoscere anagraficamente un sesso "neutro" o un terzo sesso. Il fatto che le società tradizionali riconoscessero figure diverse dal maschile e dal femminile è un chiaro indicatore del fatto che fenomeni di gender disphoria sono presenti da sempre. Qui non si tratta di "ideologia del gender", ma di concrete vite vissute. Il genere NON è un'ideologia.